



UDC 811.131.1'27:811.163.42'27(497.5:210)

Original scientific paper

Accepté pour la publication le 26 Septembre 2003

Italiano e croato sulla costa orientale dell'Adriatico Dai primi secoli all'Ottocento (I)

Smiljka Malinar

Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagreb

Pubblichiamo qui la prima parte di uno studio dedicato ai rapporti linguistici italo-croati nell'area costiera dell'Istria e della Dalmazia, territorio che oggi appartiene alla Repubblica di Croazia e che in passato fu legato da molteplici relazioni politiche e culturali alla sponda opposta dell'Adriatico, che in alcuni centri dell'estremo nord-ovest mantiene tuttora compatti nuclei di venetofoni e il cui idioma croato locale reca ancora le tracce del plurisecolare contatto con il veneziano. Il presente capitolo è dedicato alla situazione in Dalmazia, dall'epoca dei primi contatti tra il croato, il dalmatico e il veneziano sino al tramonto del dominio della Serenissima. L'accento posto sugli aspetti diamesico e diastratico della coesistenza delle due lingue sullo stesso territorio richiedeva una particolare attenzione verso i fattori storici, politici e sociali che determinarono tale interscambio linguistico, enucleati dalle ricerche svolte degli specialisti del settore. I contatti e gli influssi intersistemici verranno illustrati sulla scorta della documentazione prodotta nel corso degli ultimi due secoli dagli studiosi di ambedue i versanti nonché in base a ricerche da noi compiute, delineando per altro un quadro sullo stato di una disciplina che in rapporto al materiale linguistico di epoca preottocentesca decisamente privilegia gli studi lessicali lasciando in ombra altri aspetti che contraddistinsero quei contatti reciproci.

Nel dibattito sullo *status* giuridico delle minoranze nell'odierna Repubblica di Croazia, la minoranza italiana viene designata di frequente come "minoranza autoctona" e l'italiano di Croazia come "lingua della minoranza autoctona". Nessun riferimento all'"autoctonia" è invece contenuto nell'articolo 5 della più recente Legge costituzionale sui Diritti delle Comunità etniche e delle Minoranze adottata dal Parlamento croato nel dicembre 2002, ove risulta definito il concetto di "minoranza": l'unico riferimento all'elemento cronologico è dato dalla specificazione "tradizionalmente insediate", sufficientemente ampia e indefinita da essere riferibile a tutte le minoranze.¹ Ma al di fuori del campo giuridico e politico

¹ Quelle di insediamento antico e quelle più recenti. Questa Legge costituzionale è stata pubblicata sulle *Narodne novine* (*Gazzetta ufficiale*) del 13 dicembre 2003. Il *Preambolo* della *Costituzione* (*Narodne novine*, n. 41, 7 maggio 2001, I. *Izvorisne osnove*), attribuisce la qualifica di "autoctona" a tutte le minoranze, con riferimento a quelle la cui presenza nel territorio della Croazia e la cui consapevolezza circa la propria appartenenza nazionale risale a oltre un secolo fa. Nelle novazioni apportate dalla Legge costituzionale dell'11 maggio 2000 al dettato della precedente Legge costituzionale vengono citate tutte le minoranze che attualmente vivono nella Repubblica di Croazia (Art. 2, comma 3).



l'aggettivo "autoctono" mantiene la propria validità operativa, comportando precise implicazioni socioculturali. Le odierne teorie sociologiche definiscono come autoctone le minoranze che hanno vissuto "in un certo posto sufficientemente a lungo da sperimentare un processo di mutuo adattamento all'ambiente fisico". Ciò significa che "i modelli strutturali e culturali propri della minoranza hanno contribuito a dar forma al territorio e a sua volta ne sono stati influenzati". L'importanza del tempo come variabile di classificazione è data dal fatto "che il modello di relazioni minoranza-dominanza è il risultato della storia di tali relazioni".² Con riferimento al nostro specifico ambito di ricerca, il fattore temporale risulta parimenti importante nel determinare i rapporti linguistici tra i gruppi etnici venuti in contatto, ossia le forme e i livelli di interferenza che risultano da tali rapporti.

La formula "lingua della minoranza autoctona", correlata al concetto di "minoranza autoctona", è dovuta alla plurisecolare presenza dell'italiano (usiamo questo termine come etichetta di comodo)³ in alcuni territori dell'odierna Repubblica di Croazia, e più precisamente nell'area dalmata costiera, nel Quarnaro e nella penisola istriana.

In queste zone vennero in contatto tre lingue: la lingua romanza autoctona della costa orientale dell'Adriatico (distinta in istroromanzo, o istrioto, e dalmatoromanzo, o dalmatico)

² Cfr. A. M. Boileau, R. Strassoldo, E. Stussi, *Temi di sociologia di relazioni etniche*, Gorizia 1992, p. 70.

³ Nonché come indicazione di diasistema, onde evitare il tecnicismo "idioma italo-romanzo". È ovvio che qui "italiano" include anche il referente "veneziano", ossia "veneto", soprattutto laddove si tratta del periodo più antico. (Con attinenza a questo tema cfr. Ž. Muljačić, *Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)*, in "Rivista di studi italiani", XI/2 (1993), pp. 48-54 e *Dal veneziano al veneto*, in *Come l'uom s'eterna, Beiträge zur Literatur-, Sprach- und Kunstgeschichte Italien und der Romania, Festschrift für Erich Loos zum 80. Geburtstag*, a cura di G. Staccioli e I. Osols-Wehden, Berlin 1994, pp. 183-199). Per altro, l'aggettivo "italiano" inteso come sinonimo di "lingua franca", nell'*Itinerario del sindaco veneziano G. B. Giustiniano (1553, cfr. Commissiones et Relationes Venetae*, a cura di Š. Ljubić, vol. II, Zagreb 1877, pp. 190-271, *passim*), ha prevalentemente l'accezione di "veneziano coloniale". Cfr. G. Folena, *Il veneziano "de là da mar"*, in "Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo" (BALM), 10-12 (1968-1970), p. 358. Anche l'aggettivo "croato" non ricopre un'omogenea realtà linguistica, riferendosi indistintamente agli idiomi ciakavo-ikavo, stokavo-ikavo, stokavo-ijekavo, che è la base principale dell'odierno croato standard, e infine a quest'ultimo (né, nelle aree in questione, esso denota la lingua parlata dai soli croati). Nel nostro lavoro, laddove diamo preferenza all'aggettivo "veneziano" teniamo presente la seguente enunciazione sintetica di Ch. Bidwell: "It is assumed that the dialect of Venice itself, rather than of its province – the *terra ferma*, which only relatively late was reduced to political dependency upon the Queen of the Adriatic – was the dominant variety of speech carried by the merchants and officials who implanted it in the Eastern Adriatic". *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: a Case Study of Languages in Contact*, in "General Linguistics", VII/1 (1967), pp. 15-16. L'espressione "veneziano coloniale", con riferimento al Medioevo, epoca della massima espansione politica e commerciale di Venezia, è impiegata anche da Folena, che ne delinea brevemente la genesi e la posizione (cfr. *op. cit.*, pp. 335-338 e pp. 347-348, anche con qualche riserva nei confronti di Bidwell). A favore della denominazione "veneto coloniale" depongono la sua "pancronicità" nonché una serie di fattori linguistici così presentati da Muljačić: "Come tutte le lingue elaborate, anche il veneziano dovette rinunciare a certi tratti locali troppo appariscenti e tollerare, nel contempo, variazioni sorte soprattutto nel quadro del cosiddetto veneto coloniale" (*op. cit.* 1994, p. 185). A. Zamboni sintetizza le varie opinioni parlando di "dialetto veneto coloniale, fondamentalmente di base veneziana esportata ed impostasi in domini (romanzi ed extraromanzi) alloglotti". *Aree linguistiche IV*, a) *Venezien – Veneto*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a cura di G. Holtus, M.



come lingua di sostrato,⁴ il croato come lingua di adstrato nonché di superstrato rispetto al dalmatico (tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo e più intensamente durante i secoli successivi) e il veneziano come lingua di adstrato e di superstrato⁵ rispetto ad entrambi i suddetti idiomi, che probabilmente fin dal IX-X secolo esercitò un influsso sempre maggiore per via dell'accresciuta presenza marittima di Venezia e delle sue più o meno stabili conquiste territoriali nonché acquisizioni per via diplomatica.

A fare le spese di tale situazione furono soprattutto le due lingue di sostrato primario: l'istrioto, "da tempo in progressivo regresso",⁶ e il dalmatico, estintosi col tempo, che

Metzeltin e Chr. Schmitt, Band/Volume IV/4, Tübingen 1988, p. 522. In un suo contributo recente, *Il veneziano "coloniale" documentazione e interpretazione*, in *Processi di convergenza e differenziazione dell'Europa medievale e moderna, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 9-11 dicembre 1999*, a cura di F. Fusco, V. Orioles e A. Parmeggiani, Udine 2000, pp. 317-325, M. Cortelazzo tramite le cinque domande di base della sociolinguistica descrittiva cerca di delineare i tratti concreti del "veneziano coloniale", "fenomeno più scontato che conosciuto" (*ibid.*, p. 317).

⁴ Il taglio estremamente sintetico del presente lavoro ha imposto semplificazioni e riduzioni di fenomeni e fatti non direttamente strumentali rispetto alla linea tematica principale, che è il rapporto tra l'italiano e il croato sulla costa orientale dell'Adriatico in dipendenza da "fattori esterni" alla lingua, pertinenti alla sfera politica e sociale. Ci sembra opportuno premettere che è nostra intenzione offrire una rassegna dei dati più salienti in questo ambito, rinviando per un maggior approfondimento dei singoli punti a ricerche più specifiche. Tale impostazione ha comportato necessariamente una certa schematicità, nonché un'impostazione sociolinguistica più "narrativa" che "tecnica". Per una presentazione del dalmatico, essenziale e allo stesso tempo "completa" (e quindi anche per una suddivisione ulteriore) rimandiamo a due contributi del massimo studioso vivente di questo idioma, Ž. Muljačić: *Dalmate e Dalmatisch – Il dalmatico*, pubblicati nel volume *Das Dalmatische, Studien zu einer untergangenen Sprache*, Köln – Weimar – Wien 2000, che raccoglie la maggior parte dei lavori dello studioso croato dedicati a questo tema, rispettivamente alle pp. 191-210 e pp. 395-410. (Il primo articolo è stato precedentemente pubblicato nel *Manuel Pratique de philologie romane*, a cura di P. Bec, vol. 2, Paris 1971, pp. 393-416, il secondo in *LRL*, II/2, Tübingen 1995, pp. 32-42). Un riesame delle posizioni sul dalmatico, un'illustrazione della fonologia e un'Appendice lessicale sono offerti da A. Zamboni nelle sue *Note linguistiche dalmatiche*, articolo pubblicato dalla Società Dalmata di Storia Patria, Sezione Veneta all'interno degli *Atti della tornata di studio nel cinquantesimo anniversario della fondazione in Zara*, Venezia 1976, pp. 9-66.

⁵ Il seguente passo di Muljačić mette in luce alcuni aspetti dei complessi rapporti tra il veglioto, il croato e il veneziano, non sempre riducibili a una formula univoca: " ... il latino di Veglia è potuto diventare il veglioto anche grazie ai Croati insediativisi che hanno, almeno dal IX sec. in poi, imparato in parte il veglioto che stava nascendo reinterpretando i suoi fonemi vocalici in base al proprio sistema. Più tardi i vegliotofoni apprendevano il croato e/o il veneziano mentre i Croati e i Veneziani non sapevano il veglioto." (*Op. cit.* 2002, II, p. 397). La situazione a Dubrovnik è esposta con grande precisione analitica nel lavoro *Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. stoljeća*, in *op. cit.* 2000, pp. 90-91 (testo già apparso in *Rad JAZU*, 372, Zagreb 1962, pp. 237-380). La bibliografia ivi stampata andrebbe integrata anche con Ž. Muljačić, *Bibliographie de linguistique romane, domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1906-1966)*, in "Revue de linguistique romane", 33 (1969), pp. 144-167 e 356-391. I rapporti tra l'istrioto e il veneziano sono considerati dallo stesso autore, alla luce del modello relativistico da lui elaborato, nel suo contributo *Sullo status linguistico dell'istrioto medievale*, in *op. cit.* 2000, pp. 345-362 (precedentemente pubblicato in "Linguistica", XXXI/1991, pp. 155-170). Sulla costa orientale dell'Adriatico il veneziano si stabilizzò nella posizione di superstrato in seguito al suo ruolo politicamente dominante e alla durata della colonizzazione di cui fu veicolo.

⁶ L'espressione è di F. Ursini, *Aree linguistiche IV, b) Varietäten des Veneto in Friuli-Venezia Giulia-Varietà venete in Friuli-Venezia Giulia*, *RLR*, IV/4, p. 539



tuttavia lasciarono tracce nelle lingue di adstrato. Oggi l'istrioto sopravvive in forma fortemente venetizzata solo a Rovigno, Dignano e in alcune località limitrofe (Gallesano, Sissano, Valle, Fasana). La varietà vegliota del dalmatico sopravvisse sino alla fine del XIX secolo. Tra le cause della progressiva "decadenza" del dalmatico va annoverata l'inconsistenza del supporto demografico. Infatti, secondo Muljačić, "l'ensemble des dalmatophones" non poteva costituire numericamente un fattore di gran peso;⁷ esso si sarebbe ridotto ulteriormente con le epidemie che durante il XIV secolo colpirono le città della costa orientale dell'Adriatico.⁸ Tali circostanze accelerarono il ripiegamento del dalmatico a favore del croato e del veneziano.⁹ Né ebbe successo il tentativo della

⁷ Non superò mai le 50.000 persone, per ridursi verso la fine dell'Ottocento a un solo parlante, Twone Udayna o Antonio Udina, detto Burbur di Krk/Veglia, "dont le parler a été recueilli et sauvé pour la science grâce à M. G. Bartoli". Ž. Muljačić, *op. cit.*, 2000, I, p. 195.

⁸ Particolarmente funesta si rivelò la peste del 1348, e per Dubrovnik anche l'epidemia del 1527, che ridusse ulteriormente i "boni homeni" sopravvissuti ai contagi nei secoli precedenti. Cfr. C. Jireček, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, I. Theil, in *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie des Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Classe*, III., Band XLVIII., Wien 1901, pp. 99 (anche per ulteriori dati specifici). Parlando della slavizzazione delle città dalmate (8. *Die Slaven in den Städten*, pp. 93-102) l'autore si sofferma in particolar modo sulle "Heiratsverbindungen zwischen den städtischen Patriciergeschlechtern und den slavischen Fürsten und Adeligen der Nachbarschaft ... " (*op. cit.*, p. 95). Cita a titolo d'esempio la parentela dei "Königen von Croatien" della dinastia Trpimirović con i Madii, una delle "hervorragendsten Familien" di Zara, riportando un frammento della donazione del re Petar Krešimir IV a favore del monastero di S. Maria: "Avus meus Cresimir dedit cognato suo Madio et filio eius Dabrone" (*ibid.*). Considerando la presenza degli "Sclavi" un pericolo politico nella Zara insorta a più riprese contro il dominio veneziano, le autorità della Repubblica vincolarono i rapporti con essi all'approvazione del "domini ducis Venetiarum" (cfr. *Listine o odnošajih između južnoga Slavenstva i Mletačke republike, Monumenta spect. Hist. Slavorum Meridionalium*, a cura di Š. Ljubić, vol. I, Zagreb 1868, p. 70 – nell'ambito di un accordo del 1247 relativo al rientro in città degli zaratini insorti contro Venezia – e, per la stessa proibizione ribadita nel 1273, cfr. *ibid.*, p. 107). Jireček rileva inoltre la presenza nelle città dalmate degli "einzelne slavische Edelleute": profughi politici o forse anche "Pensionäre" e funzionari dello stato bizantino (*ibid.*, p. 96). Una slavizzazione più intensa si ebbe a seguito della fioritura della vita economica e del commercio dopo il 1200, che fecero affluire nelle città (ormai ampliate e territorialmente allargate) nuovi gruppi professionali: "Kaufleute, Krämer, Handwerker, Matrosen, Fischer", tra cui, oltre ai prevalenti "Slaven aus der Nachbarschaft", si contavano anche immigrati dalla Penisola appenninica, albanesi, greci e sassoni, provenienti dalle miniere dell'entroterra (*ibid.*, p. 97). L'esposizione di Jireček sembra condotta in alcuni punti sulla falsariga dello storico traurino Iohannes Lucius: "Lingua Romana sive latina Dalmatos usos usque ad annum 1200 ... ex scripturis constat, in quibus saepe Dalmatae, Latinorum a Sclavis, sive Croatis distinguuntur ... Ab anno vero 1200, sicuti in Croatia, & Dalmatia variae mutationes evenere, ita Croati cum Dalmatis moribus, & lingua misceri cepere, indeque quaedam Croatorum verba latine profari, & quaedam latina Slave pronuntiarum cepere ... ". *De Regno Dalmatiae et Croatiae libri sex*, Amstelaedami 1666, p. 277.

⁹ Il processo viene visto da Muljačić nel seguente modo: "Zusammen mit dem Kroatischen nahm das Venedische an der Entdalmatisierung verschiedener dalmatischer Mundarten teil. Es trug so zum "Tode" seiner schwächeren Schwestersprache, möglicherweise in stärkerem Maße bei als das Kroatische". *Die slavisch-romanische Symbiose in Dalmatien in Struktureller Sicht*, in *op. cit.* 2002, p. 155. (Pubblicato precedentemente in "Zeitschrift für Balkanologie", 5/1967, pp. 51-70). Quanto alla cronologia Folena rileva: "... il tipo veneziano si espande sull'altra sponda dell'Adriatico, già probabilmente fin dai secoli IX e X, in Istria e in Dalmazia, sovrapponendosi agli idiomi romanzi là ereditari, all'istriano e al dalmatico, schiacciati lungo la costa e respinti nelle isole dalla pressione slava". *Op. cit.*, p. 336.



Repubblica di Dubrovnik di preservare il locale idioma dalmatico (*lingua ragusea, lingua vetus ragusea, lingua latina ragusea*) proclamandolo lingua ufficiale delle riunioni dei Consigli.¹⁰

Nel corso del Quattrocento, Venezia, militarmente attiva nell'Adriatico sin dai primi decenni del IX secolo con esiti che andavano dal controllo effettivo di alcuni punti strategici della costa orientale sino a una presenza puramente nominale¹¹ (esiti mai definitivi in

¹⁰ Il raguseo uscì vittorioso al termine di una contesa durata poco meno di un anno tra gli aristocratici anziani, che parlavano il dalmatico, e gli "Abgeordneter aus den junragusäischen Reihen", fautori della "lingua latina vulgaris" e/o della "lingua sclava". Quest'ultima fu la prima a essere estromessa con 19 voti contrari contro 25 favorevoli. Cfr. G. M. Bartoli, *Das Dalmatische, Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, Wien 1906, vol. I, coll. 222-224. Proseguendo, Bartoli osserva: "Sonst sprach niemand mehr ragusäisch, nicht in den Familien de populo und auch nicht unter den meisten Nobiles, die schon seit dem zweiten Drittel des Jahrhunderts slavisch dichteten. So trifft gut zusammen, dass nur zwei Jahrzehnte nach jenem Siege, nachdem eben alle oder fast alle altragusäischen Senatoren des Jahres 1472 gestorben waren, die "lingua nostra" nicht mehr ragusäisch, sondern slavisch war". (*Ibid.*, coll. 224). Bartoli si richiama a Jireček, il quale riporta una serie di brani dei documenti ufficiali ragusei risalenti alla fine del '400 e ai primi anni del '500, ove le espressioni "idioma nostro", "idyoma dalmatico", "idioma maternum", equivalgono a "idioma slavum". (C. Jireček, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, in "Archiv für Slavische Philologie", XXVI/1904, p. 183.) Ogni dubbio residuo è diradato dalla seguente istruzione del Senato agli ambasciatori della Repubblica che si recavano in missione diplomatica a Istanbul per trattare con Ahmed (originariamente Stjepan) Hercegović, figlio di uno dei più potenti feudatari bosniaci Stjepan Vukčić Kosača: "Nel parlar cum Aghmatbassa tignereti modo, se poretì, de parlar cum lui solo da lui a voi in lingua nostra, perché più familiarmente poretì parlar cum lui". (*Ibid.*, p.184). I verbali delle votazioni al Senato del 5 febbraio e 21 dicembre 1472 sono riprodotti in Jireček (*op. cit.* II, Band XLIX., Wien 1903, p. 19), ripresi e commentati in Bartoli, *op. cit.*, coll. 221-224.

Alla metà del Quattrocento risale la testimonianza di Filippo de Diversis da Lucca, *magister scholarum* a Dubrovnik, sull'uso del dalmatico nei Consigli e in tribunale: "In praescriptis omnibus Consilijis, et Officijs civilium, et criminalium oratores, seu arengatores, advocati, iudices, et consules legis statuto latine loquuntur, non autem sclave, nec tamen nostro idiomate italico, in quo nobiscum fantur et conveniunt, sed quodam alio vulgari idiomate eis specialia, quod a nobis latinis intelligi nequit, nisi aliqualis imo magna ejusmodi loquendi habeatur saltem audiendo consuetudo, panem vocant pen, patrem dicunt teta, domus dicitur chesa, facere fachir et sic de caeteris, quae nobis ignotum idioma parturiunt. Haec dicta sint de Consilijis, et Curia civili, et criminali, de appellationibus, de advocatis, et eorum idiomate latino, deinceps de specialioribus principatibus agendum videtur." *Philippi de Diversis de Quartaginis de Lucensis, artium doctoris eximii et oratoris 'Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytae civitatis Ragusij ad ipsius senatum descriptio ...'*. *Incipit tertia pars de Politia Ragusina*, a cura di V. Brunelli in *Programma dell' I. R. Ginnasio superiore in Zara, pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1880-1*, XXIV, Zara 1881, p. 18. Nel Quattrocento la *lingua vetus latina* è ristretta alla sola oligarchia ragusea. Una disposizione testamentaria, precedente la grande peste del 1348, a favore di "p(er)sone XX latine plu nude i(n) la terra", secondo Bartoli significherebbe che nella prima metà del '300 il raguseo era parlato anche dai poveri: "Mit 'la terra' ist wohl die Stadt Ragusa gemeint, wo die überwiegende Mehrheit der Bevölkerung zu dieser Zeit noch romanisch war. Was aber hier am meisten bemerkenswert ist, steckt in den Worten 'plu nude': d. h. selbst unter den ärmsten Leuten 'de populo' gab es Romanen." *Op. cit.* 1906, vol. I, coll. 192. Ma la polisemia del termine "latinus" ammette la possibilità di interpretazioni meno unilaterali. Cfr. Muljačić, *op. cit.* 2000, III, p. 88 (che pure accetta l'interpretazione del Bartoli in un testo più recente. Cfr. *op. cit.* 2000, II, p. 397).

¹¹ Cfr. quanto circa la spedizione di Pietro II Orseolo scrive E. Sestan nel saggio *La conquista veneziana della Dalmazia*, in *Storia della civiltà veneziana, I, Dalle origini al secolo di Marco Polo*, Firenze 1979, pp. 159-174, e in particolare le pp. 166-167.



Dalmazia – a prescindere dalla durata del dominio – prima del periodo 1409-1437), assurde a incontrastata dominatrice di un vasto territorio, esteso dall'Istria all'Albania,¹² da cui erano esclusi soltanto il *Comune de Tergesto* (dal 1382 sottomesso agli Asburgo), la contea di Pisino (circa 1/4 della penisola istriana, già possesso dei conti di Gorizia e passata agli Asburgo nel 1374), Rijeka e l'area di Kastav (Karst, Carsia – dominio dei Walsee nel 1400), la fascia tra la Rječina/Fiumara e la Zrmanja in Dalmazia (che fu parte del regno ungaro-croato sino al 1526-27)¹³ e infine il territorio della Repubblica di Dubrovnik (che aveva conosciuto la sovranità veneziana in epoca anteriore, dal 1205 al 1358). Tale stato di fatto era in parte il risultato di conquiste militari, in parte il riflesso di eventi di altro genere, come la dedizione nella seconda metà del XIII secolo delle città dell'Istria occidentale sino allora giuridicamente sottoposte al Patriarcato di Aquileia¹⁴ o il contratto di compravendita stipulato con Ladislao di Napoli nel 1409, in seguito al quale Zara e una parte del suo territorio nonché tutti i diritti sulla Dalmazia passarono a Venezia per la somma di 100.000 ducati.¹⁵

In tal modo furono stabilite le premesse politico-militari della secolare presenza e dominio veneziano sulla costa orientale dell'Adriatico, che rimasero inalterate sino alla caduta della Repubblica nel 1797 (salvo per ciò che attiene agli spostamenti del confine con i possedimenti ottomani nell'entroterra dalmata).¹⁶ Il prestigio e la forza del veneziano e il suo l'enorme influsso sulle lingue con cui venne a contatto gli derivavano tanto dalla sua funzione di strumento di dominio politico, lingua amministrativa dei territori sottomessi, quanto dall'espansionismo, dalla potenza economica nonché dall'ascendenza culturale della "Regina dell'Adriatico". Il veneziano fu la principale componente della lingua di comunicazione internazionale dell'Adriatico e di vaste aree del Mediterraneo centrale e orientale,¹⁷ designata in tempi più recenti col termine "veneziano" o "veneto coloniale" e

¹² Con la dedizione di Cattaro (1420) e l'offerta dei "nobili e popolo di Pastrovicchio" (1423) "i possedimenti veneziani della Dalmazia si legavano a quelli dell'Albania". G. Praga, *Storia di Dalmazia*, Milano 1981, p. 156.

¹³ In seguito sottomessa alla Corona d'Austria, a cui Rijeka e la Carsia appartenevano dal 1466.

¹⁴ Per ulteriori particolari sulle circostanze in questione, più complesse di quanto non riveli un resoconto necessariamente sommario come il nostro, nonché per ulteriori approfondimenti circa il ruolo di Venezia nel periodo indicato, cfr. E. Sestan, *La politica veneziana nel Duecento*, in *Storia della civiltà veneziana, I, Dalle origini al secolo di Marco Polo*, Firenze 1979, pp. 335-354.

¹⁵ Il contratto di compravendita è riportato in Š. Ljubić (a cura di), *op. cit.*, II, vol. V, Zagreb 1875, pp. 181-199. Ma nei rapporti con i re ungaro-croati la questione del dominio sulla Dalmazia venne definitivamente chiusa con la Pace di Praga del 1437, quando Venezia sborsò a Sigismondo d'Ungheria altri 10.000 ducati.

¹⁶ Con la Pace di Candia (1669) e la linea Nani (1671) Venezia si assicurò il dominio della fascia costiera Nona-Spalato. La linea Grimani, fissata a seguito della pace di Karlowitz (Srijemski Karlovci) del 1699, circoscrisse il cosiddetto "acquisto nuovo" (Knin, Vrlika, Sinj, Zadvarje, Vrgorac e Čitluk nell'entroterra, Hercegnovi e Risan nelle Bocche di Cattaro). La linea Mocenigo – pace di Passarowitz/Požarevac (1718) – inglobò anche la fascia tra Strmica e Imotski. Cfr. M. Metzeltin, *Aree linguistiche IV, c) Venezianisch und Italienisch in Dalmatien – Veneziano e italiano in Dalmazia*, RLR, IV/4, p. 552.

¹⁷ Cfr. Ž. Muljačić, *op. cit.* 1993, p. 45. Per maggiori particolari, cfr. G. Folena, *op. cit.*, pp. 334-338. Per la posizione specifica di Dubrovnik cfr. la nota 46 del presente lavoro.



in quelli più antichi con il nome di “lingua franca”,¹⁸ diffusa soprattutto dai mercanti e dalla gente di mare.¹⁹ Fu il veicolo di forme di civiltà complesse ed evolute, e pertanto rappresentò spesso il principale mezzo di acculturazione sia in seno alle comunità urbane politicamente non egemoni o caratterizzate da minore propulsività economica, sia in seno

¹⁸ Cfr. a tale riguardo la nota 4 del presente lavoro. A scanso di equivoci, Folena precisa “... a questo volgare trapiantato di là dall’Adriatico in comunità dalmatiche e slave” fu attribuito poi a Venezia il nome ambiguo di *lingua franca*, con un significato molto diverso da quello riferito al Levante come alla Barberia, che è quello ben noto di *sabir ...*” (*op. cit.*, p. 357), ricollegandosi alla discussione inaugurata da N. Vianello una quindicina di anni prima sulle pagine di “Lingua nostra”, circa l’identificazione posta da G. B. Giustiniano tra “italiano” e “lingua franca”. Cfr. N. Vianello, “*Lingua franca*” di Barberia e “*lingua franca*” di Dalmazia in “Lingua nostra”, XVI/3 (1955), pp. 67-8; cfr. inoltre M. Cortelazzo, *Che cosa s’intendesse per “lingua franca”*, in “Lingua nostra”, XXVI/4 (1965), pp. 108-110. Polemico nei riguardi dell’identificazione “lingua franca” e “italiano/veneziano di Dalmazia” appare G. Praga nel suo intervento pubblicato sulla “*Rivista Dalmatica*”, XXVII (1955), cui fece seguito una nota di Vianello in “Lingua nostra”, XVII/1 (1956), p. 32. Per Folena, sulle orme di Bartoli, il termine “lingua franca” equivarrebbe al “veneziano coloniale” di Bidwell: “E credo che avesse ragione il Bartoli a vedere in questa lingua franca una parlata simile al veneziano, appunto quello che diciamo un veneziano coloniale, una Verkehrssprache”. *Op. cit.*, p. 358. H. e R. Kahane adducono ulteriori testimonianze di tale identificazione, espressa dalle denominazioni “lingua franca” e “phràngika”, nelle condizioni da essi designate come “Venetocracy”. Cfr. ‘*Lingua Franca*’: *The story of a term*, in “*Romance Philology* (Jean Frappier Memorial)”, XXX/1 (1976), pp. 30-34. Nel solco delle suddivisioni precedenti G. Berruto nell’ambito delle “auf italo-romanischen Dialekten basierte Verkehrs- und Kontaktsprachen” distingue tra “2.1. Lingua franca mediterranea” e “2.2. Kolonialveneziansch”. Cfr. *Italienisch*, in “*Sociolinguistica*” 15 (2001), pp. 74-79. Più propenso alla denominazione “regionale” è M. Cortelazzo nel suo articolo *Il contributo del veneziano e del greco alla lingua franca in Venezia centro di mediazioni tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi. Atti del II Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana*, vol. 2, Firenze 1977, p. 525, convincente illustrazione dell’assunto secondo cui “la denominazione di lingua franca ... lungi dall’essere precisa, circoscritta ed univoca, ha assunto sempre nuovi e inattesi contenuti” (*ibid.*, p. 523). Folena cita i documenti medievali della cancelleria di Dubrovnik, redatti in una lingua “di base sostanzialmente veneziana ... con venature venete di tipo non veneziano” e impronte meridionali, toscaneggianti, dalmatiche, slave e greche. Cfr. *op. cit.*, pp. 356-357. L’identificazione tra italiano e veneziano è attestata dal seguente passo della *Confirmatio* dei privilegi accordati dal re Bosniaco Ostoja al suo “fidelissimo servidor Vuchasin et Baran et Juray Vuchachi”, emanata dalla Cancelleria dogale della Serenissima nel 1417: “Nos autem visa continentia dicti privilegii, quod traduci fecimus de lingua sclava in linguam italicam”, cui segue la traduzione in veneziano. Š. Ljubić (a cura di), *op. cit.*, II, vol. VII, Zagreb 1868, pp. 240-241.

¹⁹ Sebbene per via dei particolari rapporti con Bisanzio, Venezia fosse attiva nel Levante prima del periodo delle Crociate, ragion per cui nei loro confronti mantenne un atteggiamento ambiguo, fu a seguito della “deviazione della quarta Crociata”, ovvero con la conquista di Costantinopoli e con gli acquisti territoriali che ne conseguirono, che ascese al rango di potenza di prim’ordine (e ciò si rispecchia nell’altisonante titolo di cui si appropriò il Doge: “*Dominus quartae et dimidiatae partis totius Imperii Romani*”). A tale riguardo cfr. D. A. Zakyntinos, *La conquista di Costantinopoli del 1204. Venezia e la spartizione dell’Impero Bizantino*, in *Storia della civiltà veneziana, I, Dalle origini al secolo di Marco Polo*, Firenze 1979, pp. 297-307, e in particolare p. 301). Un temporaneo inconveniente fu la ritirata dai possedimenti in Dalmazia a favore dei sovrani ungaro-croati (sancita con la pace di Zara del 1358), che tuttavia segnò la perdita definitiva di Dubrovnik. Nel 1381 eliminò finalmente la concorrenza di Genova assicurandosi il dominio nel Mediterraneo e il monopolio del commercio con il Levante. Da tale posizione di privilegio decadde in seguito all’avanzata ottomana, alla scoperta di nuove rotte marittime e allo spostamento dei principali traffici nell’Atlantico.





agli ambienti extraurbani, rurali o marinari. Questi fattori, favoriti dalla vocazione marittima dei comuni dalmati e dall'allogenità dei rispettivi organi amministrativi,²⁰ concorsero indipendentemente dai rapporti di diretta sudditanza politica all'introduzione del volgare come lingua cancelleresca accanto al tradizionale latino, in netta predominanza rispetto all'impiego del croato. Gli intensi rapporti commerciali di Dubrovnik con le regioni dell'Italia meridionale trovano riscontro nelle testimonianze secondo cui intorno al 1280 mercanti e armatori ragusei usavano "in loco il volgare indigeno della costa ... ancora esente da vistosi influssi veneti e piuttosto legato culturalmente alle *scriptae* dell'altra sponda adriatica e dell'Italia meridionale".²¹ Senonché, nello stesso periodo e negli anni successivi, altri documenti di provenienza ragusea, riferiti a situazioni comunicative plurilingui,²² alle relazioni diplomatiche e all'esercizio delle competenze giuridico-amministrative, furono redatti in una koine venezianeggiante con apporti dalle lingue di sostrato e di adstrato,²³ analogamente a ciò che avvenne per le testimonianze scritte in volgare nelle altre città dalmate. Agli inizi del Trecento risalgono le prime attestazioni dell'uso del veneziano coloniale anche nella corrispondenza commerciale interna di Dubrovnik e degli altri centri dell'Adriatico orientale.²⁴ Nella seconda metà del Quattrocento e nel corso del Cinquecento tale lingua subì una progressiva toscanizzazione (conseguentemente a ciò che avveniva nelle scritture ufficiali della Dominante).²⁵

²⁰ Jireček cita l'esempio di Spalato (*op. cit.* 1904, pp. 169) e di Traù (*ibid.*, pp. 168-169), che nel '200 appartenevano al regno ungaro-croato e che facevano venire il podestà dall'Italia (di preferenza dalla Marca anconitana) per evitare che la rivalità tra le famiglie degenerasse in lotte intestine (analogamente alla prassi in uso nella penisola appenninica). Il podestà abitualmente giungeva accompagnato dai "Kanzleibeamte" (*notarius, cancellarius*). Cfr. *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, in "Archiv für Slavische Philologie", XXV (1903), p. 511. Per la situazione a Zara, cfr. *op. cit.* 1904, pp. 169-171. Stando alla testimonianza di De Diversis, anche i cinque componenti della cancelleria latina di Dubrovnik "Italici continuo fuerunt et sunt". *Op. cit.*, p. 512. Sullo sviluppo della notaria in Dalmazia e nell'Albania veneziana e sulle condizioni che portarono all'assunzione di notai stranieri, di norma provenienti dall'Italia cfr. Jireček, *op. cit.* 1903, pp. 501-521 (le pp. 511-519 sono dedicate a Ragusa). Un elenco di tutti i notai delle cancellerie della Repubblica è offerto in *op. cit.* 1904, pp. 186-211. L'autore ammette che il suo lavoro non è esente da lacune (cfr. *op. cit.* 1903, p. 501, n. 1). Precisando che si tratta di dati in parte incompleti e in parte errati, G. Čremošnik ha inteso offrire un resoconto più attendibile circa lo sviluppo della cancelleria di Ragusa nell'ultimo quarto del XIII secolo, nonché un elenco dei cancellieri e dei notai di quell'epoca. Cfr. G. Čremošnik, *Dubrovačka kancelarija do g. 1300. i najstarije knjige dubrovačke arhive*, in "Glasnik zemaljskog muzeja za Bosnu i Hercegovinu", 39 (1927), pp. 231-253.

²¹ G. Folena, *op. cit.*, pp. 351-352.

²² *Ibid.*, p. 356.

²³ Per maggiori particolari e una documentazione più concreta, cfr. *ibid.*, pp. 353-357.

²⁴ Cfr. Jireček, *op. cit.* 1903, p. 514 e *op. cit.* 1904, p. 178.

²⁵ Tale processo può essere osservato nei documenti in volgare emanati dalla cancelleria di Spalato nel Quattrocento e nel Cinquecento, contenuti nel *Liber aureus communitatis Spalati*, una raccolta di documenti, disposizioni e leggi redatti in latino e in volgare all'epoca della dominazione veneziana, 1420-1797. Cfr. *Zlatna knjiga grada Splita*, vol. I, a cura di V. Gligo, M. Berket, V. Rismondo e Lj. Šimunković, Split 1996, *passim*. Per i documenti di provenienza veneziana cfr. Š. Ljubić (a cura di), *op. cit.*, I, voll. I-III, Zagreb, 1876-1880, *passim*. Cfr. inoltre quanto riferito da Metzeltin e la sua analisi relativa a due gruppi di documenti in volgare: i primi del periodo 1379-1385, i secondi (Statuto di Lagosta/Lastovo) successivi al 1390 (cfr. *op. cit.*, pp. 559-560 (7. *Dal veneziano all'italiano*)).



La “lingua sclava” uscita perdente dalla contesa al Senato²⁶ di Dubrovnik e inutile agli scambi marittimi internazionali, ebbe ristretto il proprio ambito d’azione alle relazioni diplomatiche con i signori degli Stati slavi vicini²⁷ nonché all’ambito più propriamente “domestico”: si pensi in primo luogo alla lingua in cui sono redatti gli “Amtliche Schriftstücke ... für den Gebrauch der weniger Gebildeten unter den nichtadeligen Bürgern ‘de populo’”²⁸ nonché, anche se più di rado, le missive inviate dagli organi dello Stato ai cittadini residenti all’estero (condizioni simili a quelle della restante Dalmazia). La prima testimonianza di quest’ultimo impiego risale al 1284 e ci consente di intravedere la realtà linguistica di Dubrovnik in termini di comunicazione quotidiana: il *comes* di Ragusa, dopo aver inoltrato al patrizio Marinus de Gaymo, di stanza in Serbia, quattro lettere che gli intimavano l’immediato ritorno in patria, scritte in latino, gli inviò una “litteram sclavonicam” che risultò essere anche l’unica intelligibile per il destinatario.²⁹ Nei secoli seguenti, come

²⁶ Si veda la nota 12 del presente lavoro.

²⁷ De Diversis ne riferisce ampiamente: “Sed cum civitas ipsa vicinos Dominos habeat Sclavos, qui slavus litteris scribunt contractos, privilegia, pacta, et conventiones plurimas cum Dominis Ragusinis, propterea peropus est, ut habeatur et habetur quidam Ragusinus Cancellarius seu Scribanus litteras sclavas pariter et latinas vulgares doctus, cujus officium est eos contractus, privilegia et pacta sclave in Libris communitatis scribere et copiare, illorum litteras legere, et responsivas, juxta Domini mandatum, diligenter notare.” *Op. cit.*, p. 24.

²⁸ C. Jireček, *op. cit.* 1903, pp. 501-502. Per informazioni più dettagliate circa gli ambiti di tale impiego, cfr. *ibid.*, p. 515 e 175 e *op. cit.* 1904, pp. 177-179. Cfr. inoltre *op. cit.* 1897, p. 53. La “lateinische Kanzlei” è esaminata più da vicino in *op. cit.* 1903, pp. 511-519. Per la “Slavische”, che fu la meglio organizzata e la più attiva di tutte quelle della costa, cfr. *op. cit.* 1904, pp. 171-184. Un diretto riferimento alle “carte de noder” redatte in croato presenta un testamento composto a Dubrovnik nel 1363 in volgare veneziano, citato da Jireček (*Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, II. Theil, in *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie des Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Classe*, I., Band XLIX., Wien 1903, p. 14): “Anchora si lasso le possessione de Dulçino, como vigne, campi et orti et terre et chasali in Dulçino, secondo disse le charte di noder, che aço in I scrineto piçulo in staçone mia. In scrineto a charta sclauonescha; la carta sclauonesca sie di Andrea o silie de Çenta et sie sua franca”.

Gli statuti in croato delle città del Quarnaro, che non dipendevano politicamente da Venezia (cfr. la nota 5) Vinodol, Vrbnik sull’isola di Krk – poi ceduta dai Frankopan a Venezia nel 1480 –, Kastav, Veprinac e Trsat/Tersactum – castelliere situato sulla sponda sinistra della Rječina, di fronte a Rika/Reka/Terra Fluminis Sancti Viti – sono stati pubblicati nel volume *Statuta lingua croatica conscripta, Hrvatski pisani zakoni: vinodolski, poljički, vrbanski a donekle i svega krčkoga otoka, kastavski, veprinački i trsatski*, a cura di F. Rački, V. Jagić e I. Črnčić, Zagreb 1890. A proposito dei primi due i redattori, sulla base di alcuni tratti linguistici, ammettono la possibilità che potrebbe trattarsi di traduzioni dal latino (cfr. F. Rački, p. VI, I. Črnčić pp. LXVI-LXIX). Lo Statuto di Kastav è stato riedito da L. Margetić, “*Zakon grada Kastva iz 1400.*” in “*Rad Zavoda povjesnih znanosti HAZU u Zadru*”, 36 (1994), pp. 283-308 in base a una trascrizione che precede di 150 anni quella inserita da Rački nel suddetto volume. In Dalmazia il solo statuto scritto in croato è quello del Comitato autonomo di Poljica (area a sud e a est di Spalato). Cfr. B. Bogišić, *Pisani zakoni na slovenskom jugu*, Zagreb 1872, pp. 118-120 e *Poljički statut*, a cura di M. Pera, Split 1988.

²⁹ Cfr. Jireček, *op. cit.* 1904, p. 177, inclusa la nota 1: “Verum est, quod dominus comes predictus misit mihi tres litteras latinas et unam sclauonicam, et litteram illam sclauonicam feci legi et misi respondendo, tamen litteras latinas non legi nec feci legi nec aperui eas nec sciui, quod contineretur in eis.” Lo stesso anno (1284), nel verbale di un processo tenutosi a Ragusa il notaio Thomasinus de Sauere de Regio annotava come la folla, tra cui vi erano molti nobiluomini, strappò dalle mani dei soldati veneziani un nobile raguseo, Binçola Marini de Binçola, fatto arrestare dal conte, e lo aiutò a fuggire gridando: “Podhi sbogo” (“Va con Dio”). Cfr. G. Čremošnik, *op. cit.*, p. 236, n. 11.



rileva Jireček, quando ai corrispondenti slavi dell'entroterra subentrarono gli ottomani, parallelamente alla fioritura della poesia in croato tale lingua cominciò a comparire più spesso negli interrogatori dei testimoni registrati nei protocolli (dove perlomeno i "verba formalia" risultano annotati nella loro forma autentica),³⁰ nelle scritture dei mercanti residenti nelle colonie mercantili ragusee e nelle relazioni dei dragomanni sulle missioni diplomatiche presso i signori turchi.³¹

La vitalità della lingua franca "fondamentalmente di base veneziana"³² era connessa alle vicende del commercio internazionale, indipendentemente dalla sorte politica dello Stato in cui era in uso. A Trieste e a Fiume/Rijeka, entrambe prive di legami politici con Venezia prima del 1797 (allorché si trovarono unite all' ex Dominante entro i confini dell'Impero asburgico), la fortuna di questa lingua si rinvigorì con la proclamazione a porto libero delle due città nell'ambito della politica mercantilistica inaugurata da Carlo VI (1719). A Trieste, divenuta nel Settecento il maggior porto dell'Adriatico e dove il dinamismo della vita economica si tradusse in un vorticoso aumento demografico, il veneto coloniale soppiantò il tergestino, antica lingua autoctona della città,³³ segnando l'avvio di un processo che nei secoli successivi avrebbe trasformato la nuova capitale commerciale e culturale degli ex possedimenti veneziani anche in un centro d'irradiazione linguistica,

³⁰ Un campionario dei *verba formalia*, di regola "brutissime et vituperose parole assai", è contenuto nei resoconti dei processi svoltisi nella seconda metà del Quattrocento e riassunti da Jireček. Cfr. *Der ragusanische Dichter Šiško Menčetić (geb. 1457, + 1527)*, in "Archiv für Slavische Philologie", XIX (1897), pp. 38-41 e 55-56 (la citazione è desunta da p. 40). Alle pp. 56-57 è riportato il testamento di Rusa Giurgia Gargurichia, risalente al 1528, il primo annotato in croato senza poi essere tradotto in italiano. Sulla lingua dei testamenti cfr. *ibid.*, p. 56. I testamenti redatti "in sclauico idiomate", per lo più nelle colonie dei mercanti ragusei nell'entroterra alla fine del Trecento e nel primo quarto del Quattrocento, vennero successivamente tradotti "in latinum sermonem". Cfr. C. Jireček, *Beiträge zur ragusanischen Literaturgeschichte*, in "Archiv für Slavische Philologie", XXI (1899), p. 502. Un resoconto più dettagliato sulla lingua usata nei testamenti e nelle lettere mercantili è presente a pp. 499-507.

³¹ *Op. cit.* 1904, p. 183. Nello stesso periodo, annota Jireček, nell'uso scritto si diffonde sempre di più la scrittura latina, sostituendosi alla cirillica nella Dalmazia meridionale e a Dubrovnik, alla glagolitica nella Dalmazia settentrionale.

³² Cfr. G. Folena, *op. cit.*, p. 386.

³³ La convivenza tra tergestino e veneto risale a un'epoca più antica, con le conseguenze rimarcate da Ascoli: "... entrambe le varietà (di Trieste e di Muggia) hanno già molto sofferto nella fase in cui le vediamo, i caratteri friulani o ladini turbandosi o sperdendosi variamente in ispecie per gl'influssi veneti." (*Istria veneta e Quarnero*, in "Archivio glottologico italiano" (AGI), I/1873, p. 479, riportato secondo Ursini, *op. cit.*, p. 544). Per maggiori particolari cfr. F. Ursini, *op. cit.*, pp. 544-545. Per quanto riguarda Rijeka/Fiume, il libro notarile di Antonio de Renno de Mutina (Modena), redatto intorno alla metà del Quattrocento, registra la presenza nella città di mercanti, artigiani, professionisti provenienti dal territorio della Serenissima, dalle altre città appenniniche, soprattutto dalla Marca anconitana, e dalla Dalmazia. (Cfr. D. Munić, *I rapporti tra Fiume e Venezia nel XV secolo*, in *Mito e antimito di Venezia nel bacino Adriatico (secoli XV-XIX)*, *Atti del I convegno italo-croato*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 11-13 novembre 1997, a cura di S. Graciotti, Roma 2001, pp. 68-69 e 75-76). A proposito della lingua parlata nei contatti professionali tra i componenti dei vari gruppi etnici che vi confluivano, l'autore constata: "La lingua italiana, o meglio il dialetto veneto fu accettata pure nel territorio del Quarnero in quanto parlata degli uomini di mare, ma la fecero propria anche i commercianti" (*op. cit.*,



portando così al predominio del triestino coloniale nelle aree tradizionalmente venetofone della costa adriatica orientale.³⁴

Inizialmente appannaggio di una minoranza linguistica concentrata nelle città dell'Adriatico orientale e costituita da funzionari, commercianti e rappresentanti di altri mestieri,³⁵ provenienti per lo più da Venezia e dalle regioni dirimpettaie della Dalmazia,³⁶ la koinè venezianeggiante, che assimilava ingredienti delle più svariate provenienze “dialettali”, fu adottata ben presto non solo dai membri delle élites locali, socialmente solidali con i vertici dell'amministrazione cittadina e del clero (anche questi ultimi di provenienza per lo più italiana), ma anche dagli altri strati della popolazione croatofona, nonché dai superstiti romanzofoni (che in Istria e nell'isola di Veglia costituivano una realtà demograficamente più stabile che non nel resto della fascia costiera), impegnati nelle forme di comunicazione pubblica – amministrativa e militare, di produzione e di scambio – con interlocutori che parlavano il “veneziano de là da mar”.³⁷ È legittimo supporre che nel

p. 72). Una testimonianza diretta è offerta da Franjo Glavinić, predicatore e scrittore francescano (trilingue), provinciale della “Provincia Bosna Croatia” nonché guardiano del monastero di Trsat: “I nativi sono Slavi, e tal'è anco l'idioma loro, benché ancora dell'italiano si servino, per la vicinanza, e commercio, che hanno con quelli;” *Historia Tersattana*, Udine 1648, p. 58. Nel periodo 1530-31 a Rijeka fu attiva la stamperia glagolitica, organizzata dal vescovo di Modruš Šimun Kožičić Begna. Nei documenti cancellereschi, durante il Cinquecento, il glagolitico e la lingua croata retrocedono progressivamente a favore dell'italiano. Alla fine dello stesso periodo l'italiano diventa la lingua dominante delle udienze al tribunale. Il croato si riduce sempre più a lingua dei ceti popolari e delle donne. Cfr. D. Klen, *Rijeka u Glavinićevo vrijeme*, in *Zbornik radova o Franji Glaviniću, Znanstveni skup Franjo Glavinić i njegovo doba*, Zagreb – Rijeka 25-28. rujna 1986, Zagreb 1989, pp. 38-41. Sull'italianizzazione della vita pubblica avrebbe influito in maniera decisiva l'istituzione del Ginnasio dei gesuiti (1627/37), in cui accanto al latino come lingua di insegnamento, ai livelli inferiori era usato l'italiano. Con un'espressione figurata, rileva A. Depoli “Il predominio dell'italiano diventa assoluto nel secolo XVII ... non poca parte ha in ciò lo stabilirsi a Fiume della Compagnia di Gesù, il cui collegio fiumano fu un faro che irradiò di coltura italiana tutto l'Adriatico orientale”. *Fiume e la Liburnia*, Bari 1919, p. 17. Sulla diffusione dell'italiano 70 anni dopo la fondazione del liceo un cronista dei gesuiti mette in rilievo: “... triplo maior est in usus, quam cum advenimus atque adeo triplo difficiliter ac sensibilibus eius exterminatio”. D. Klen, *op. cit.*, p. 40, n. 28, che rimanda a fonti più dirette.

³⁴ F. Ursini, *op. cit.*, pp. 544-545, A. Zamboni, *op. cit.*, pp. 522.

³⁵ Di norma, comportanti determinate qualifiche specifiche, spesso di alto livello. Quindi, oltre ai già menzionati notai e cancellieri, anche “grammatiche profesores”, medici, artigiani, architetti. Inoltre, a livelli professionali più bassi, la servitù dei funzionari ecclesiastici e civili, le varie maestranze, i militari di stanza.

³⁶ Prevalentemente, come già rilevato, dalla Marca anconitana. Sui “grammatiche profesores” a Dubrovnik cfr. C. Jireček, *op. cit.* 1897, pp. 34-36.

³⁷ Il fatto che la “vita linguistica” del veneziano “che si prolunga in colonia, in seno a comunità veneziane di funzionari e di mercanti, accentrate intorno alla piazzetta delle città costiere della Dalmazia e dell'Albania” si configurasse con svariati gradi di adesione riproduttiva è rilevato da Folena nel seguente passo: “... e intorno alla comunità veneziana comunità venezianizzate e altre per le quali un veneziano sommario è lingua ausiliare di scambio”. *Op. cit.*, p. 345.

Uno dei veicoli dell'italianizzazione furono anche i soggiorni degli “Schiavoni” di ogni condizione e ceto, e per i più svariati motivi, nei centri della penisola appenninica. Tale realtà è il presupposto del fenomeno della letteratura schiavonesca della prima metà del Cinquecento, ove la rappresentazione caricaturale dello “schiavonesco” (lingua degli “schiavoni” venezianizzanti e italianizzanti) rappresenta il principale mezzo di conseguimento dell'effetto comico. Cfr. A. Cronia, *Notizie italiane intorno alla*



processo comunicativo “pluridiale e plurilingue”³⁸ in atto nei vari centri della fascia costiera, anche la lingua dei parlanti più autoctonamente veneziani (i rappresentanti del potere politico e militare nel periodo del dominio della Serenissima)³⁹ assunse le caratteristiche di veneziano coloniale. Il repertorio linguistico individuale dei componenti della comunità urbana variava a seconda della loro origine⁴⁰ e della durata dei loro soggiorni. Presso coloro che si trasferirono stabilmente in Dalmazia (alcuni dei quali si croatizzarono nel tempo)⁴¹ è probabile che una koinè di prima generazione si distinguesse da quella delle generazioni successive. Anche laddove i rapporti tra gli italianizzanti e i croatizzanti erano meno frequenti o pressoché marginali (ad esempio in certi segmenti del territorio come la campagna, l'entroterra “montano”⁴² e gli insediamenti insulari più isolati, o ancora nel caso di figure professionali meno esposte ai contatti – abitanti del contado, agricoltori, pastori e pescatori) l'idioma locale croato, in vario grado e spesso anche capillarmente, risentì dell'influsso del veneziano.⁴³ Né può immaginarsi esente dall'interferenza della “lingua franca”⁴⁴ la prassi linguistica delle donne (in particolare di quelle del ceto nobile), escluse dagli affari pubblici e di norma precluse ai contatti esterni alla cerchia familiare, che stando alle affermazioni del sindaco della Serenissima G. B. Giustiniano parlavano

Croazia e ai Croati, in *Italia e Croazia*, Roma 1942, pp. 554-558, e M. Cortelazzo, *Il linguaggio schiavonesco nel Cinquecento veneziano*, in “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CXXX (1971-1972), pp. 113-160.

³⁸ Folena, *op. cit.*, p. 353.

³⁹ “Ufficiali territoriali, rettori, provveditori generali e sindici inquisitori” furono “i vettori istituzionali della rappresentazione e dell'esercizio dell'autorità nella Dalmazia veneta ... tra XVII e XVIII secolo”. F. M. Paladini, *Paternali tiranni: mito e antimito, autorità e conflitto nella Dalmazia veneta*, in *Mito e antimito di Venezia nel bacino Adriatico (secoli XV-XIX)*, Roma 2001, p. 169.

⁴⁰ Tale varietà illustra, ad esempio, l'elenco dei notai e cancellieri della cancelleria latina di Dubrovnik in C. Jireček, *op. cit.* 1904, pp. 186-201 (da prendere con le debite riserve: cfr. n. 21).

⁴¹ Talvolta si croatizzavano anche i rappresentanti della classe dirigente politica e militare delle città dalmate, soprattutto di Zara, capitale della provincia, provenienti da Venezia. Cfr. Ž Muljačić, *op. cit.* 2000, I, p. 197.

⁴² Cfr. la testimonianza di G. L. Garagnin, risalente agli inizi dell'Ottocento: “Nel montano si parla quasi generalmente la lingua Slava; ma nel litorale e nell'isole è comune l'Italiano e dirsi può la lingua nazionale ...”. *Riflessioni economico-politiche sopra la Dalmazia*, vol. I, Zara 1806, p. 29.

⁴³ Per una sintetica raffigurazione della casistica di tale rapporto, anche se riferita a una situazione di gran lunga posteriore (il periodo dopo la Seconda guerra mondiale, con tutte le specificità del caso) è utile quanto esposto da D. Kalogjera nell'articolo “*Rudimentary*” *Bilingualism*, in “*Studia Romanica et Anglicana Zagrabienis*” (SRAZ), XXXVI-XXXVII (1991-1992), p. 65 e 67.

⁴⁴ Metzeltin cita testimonianze che si riferiscono alla lingua franca di Dubrovnik (*op. cit.*, p. 557): “parlano etiam la lingua italiana con vocaboli corotti, perciò che parte usano puri vocaboli Toscani, parte puri Venetiani antichi, parte Lombardi et parte Pujesi” (*Relazione anonima* del 1555; riportata in Š. Ljubić, a cura di, *op. cit.* I, vol. III, pp. 73-74); “Il loro Italiano è un misto di dialetto romano corrotto dalla pronunzia, e da qualche termine napoletano, che misti insieme formano un linguaggio, che ha una certa grazia propria e particolare” (*Relazione anonima* del sec. XVIII, citato secondo M. Novak, *Dubrovnik u drugoj polovici 18. stoljeća*, in “*Anali Historijskog Odjela Centra u Dubrovniku*” 15-16/1978, p.150), di cui va tenuta presente la situazione particolare, che comportava una maggiore libertà di movimento rispetto ad altri centri della Dalmazia. Dopo la sottomissione a Venezia, per loro “La vita economica si fa diversa, cessano navigazione e commerci, quasi tutti accentrati a Venezia”. U. Nani,





unicamente la “lingua materna” o “schiava”.⁴⁵ Tre secoli dopo, quando ormai, secondo la testimonianza del pubblicista e uomo politico Josip Smodlaka, le donne della Spalato borghese parlavano solo l’italiano, un ribaltamento del quadro in termini di “gender

Dalmazia, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XII, Roma 1933, p. 253. Per i contatti tra Dubrovnik e l’Italia nel Quattrocento scrive de Diversis: “Ex Italia florentissima et omnium bonorum fecundissima, puta ex Venetijs, Marchia, Apulea, Abrutio, ut ex Fermo, Pensauo, Recanato, Ancona, Arimino, ad quae loca ex Tuscia et maxime Florentia multae merces vehuntur, quae Ragusij expeditionem habent. Ex Manfredonia, Licio, Guasto Aymoni, Baro, Barulo, Trano et etiam Neapoli. Ex Sicilia, ut Palermo seu Panormo, ex Syracusis et caeteris urbibus Siciliae”. *Op. cit.*, pp. 14-15. Indirettamente sostiene l’importanza della dominazione politica di Venezia in Dalmazia anche Iohannes Lucius, il quale osserva: “Dalmaticam vulgarem circa 1300. proximiorum Picenorum, & Apulorum linguae fuisse, quam Venetorum, vel Longobardorum; prout ab anno 1420. Venetorum similimam effectam”. *Op. cit.*, p. 277. Tornando al Cinquecento, appare in linea con le annotazioni degli osservatori coevi, anche la seguente riflessione di Muljačić a proposito della traduzione in croato dei “*Reali di Francia*” di A. da Barberino: “... nessuna delle varietà regionali dell’italiano letterario cinquecentesco può spiegare da sola tutte le oscillazioni dell’italiano coloniale di Dubrovnik e ... quest’ultime vanno collegate con più varietà, parlate in differenti emporni italiani dove numerosi ragusei soggiornarono”. *Su alcuni toscanismi antichi nel dialetto croato di Dubrovnik*, in *op. cit.* 2000, p. 233 (già pubblicato in BALM, 13-15/1971-1973, pp. 9-17).

⁴⁵ Ciò viene più volte riportato nell’*Itinerario* da lui redatto nel 1553 in seguito a un viaggio di ispezione nei possedimenti della Serenissima sulla costa orientale, da Pirano a Dulcigno. Così, a Spalato annota: “I costumi spalatrini sono tutti all’usanza schiava, la cui lingua materna è così dolce et vaga, che come dell’italiana la toska è il fiore e la più nobile et migliore, così della Dalmazia questa di Spalato tien il principato. È ben vero, che i cittadini tutti parlano lingua franca, et alcuni vestono all’usanza italiana; ma le donne non favellano se non la loro lingua materna, benché alcune delle nobili vestono secondo l’usanza italiana”. (Š. Ljubić, a cura di, *op. cit.*, I, vol. II, p. 215). Pure a Trau: “Gli abitanti di questa città vivono con costumi schiavi. È vero che alcuni di questi usa abiti Italiani, ma rari: hanno ben tutti la lingua franca, ma nelle case loro parlano lingua schiava per rispetto delle donne, perché poche d’esse intendono lingua italiana, et si ben qualcuna l’intende, non vuol parlare se non la lingua materna”. (*Ibid.*, p. 208.) Similmente a Sebenico: “I costumi degli abiti, il parlar et le pratiche di questi Sebenzani sono tutti all’usanza schiava, e vien, che quasi tutti hanno anco la lingua franca, et qualche gentiluomo veste all’italiana, ma sono rari. Le donne tutte vestono alla schiava, e quasi niuna sà parlar franco.” (*Ibid.*, p. 205.) Per Dubrovnik abbiamo una testimonianza dello stesso tenore da parte di un autore anonimo: “Usano le donne la lingua schiavona con la quale parlano li altri Dalmatini, ma li huomeni et questa et la italiana. La lingua loro natia è schiava, con la quale parlano li altri Dalmatini” (Š. Ljubić, a cura di, *op. cit.*, I, vol. III, Zagreb 1880, pp. 73-74). A Zara, “principal città” della Dalmazia e Albania veneziana, la conoscenza del veneziano non si limita al ceto dei nobili: “E sono di questi nobili molti poverissimi, i costumi dei quali sono quasi italiani, perché la maggior parte de nobili vive, favella et veste all’usanza d’Italia, il che forse avviene per la frequenza de forestieri, nobili veneziani, generali, proveditori, capitani, sopracomiti et altri, che vi praticano continuamente.”... “Li popolari veramente, se ben hanno quasi tutti la lingua franca, vivono all’usanza schiava tutti”. (Š. Ljubić, a cura di, *op. cit.*, I, vol. II, p. 197.) Tale aspetto non viene considerato dall’archidiacono di Zara Valerio de Ponte in un’annotazione risalente alla seconda metà del Seicento: “Cives pietate ac moribus italicis satis imbuti, italico quoque more vestiuntur, lingua vero italica promiscue cum slava utuntur, sed haec vulgo et rusticis vernacula et usualis est”. (*Rerum ecclesiasticarum Jadrensiarum commentarius*, riportato secondo T. Matić, *Hrvatski književnici mletačke Dalmacije i život njihova doba*, in *Rad JAZU*, 233/1927, p. 67.) Similmente italianizzata, per motivi affini (“continua pratica di forestieri ... quasi tutto il tempo dell’anno vi fa scala ... l’armata Veneziana, soldati di diverse nazioni, che sono sopra le galie et altri ...”), è Hvar/Lesina, dove pure “gli uomini universalmente parlano lingua franca speditamente”. (Š. Ljubić, a cura di, *op. cit.*, I, vol. II, p. 222). Anche nell’isola di Brač/Brazza) “Parlano quasi tutti lingua franca, massimamente i nobili ...”. (*Ibid.*, p. 218.)





opposition” si ebbe in seno al ceto popolare. Mentre gli uomini, lavoratori della terra, “conoscevano a stento l’italiano”, le popolane che vendevano prodotti agricoli al mercato di Spalato “lo conoscevano quel che basta da comunicare con i borghesi, i quali non sapevano o non volevano parlare il croato”.⁴⁶ È comunque poco probabile che la barriera demografica, punto di partenza, in quest’ultimo caso, della situazione diglossica (giacché la campagna e i centri nell’entroterra di Spalato, sottratti agli ottomani alla fine del Seicento, furono assegnati dalla Repubblica ai “Morlacchi, Cristiani sudditi del Turco”,⁴⁷ provenienti dalla Bosnia, mentre i sobborghi esterni alle sue mura erano abitati da “immigrati” – 5000 agli inizi dell’Ottocento – in gran parte oriundi dalla zona di Poljica, dei cui parroci il provveditore napoleonico Vincenzo Dandolo nel 1806 rimarcava che non sapessero una sola parola d’italiano)⁴⁸ potesse rappresentare a lungo un’ostacolo all’interferenza: per certe forme di *code-switching* – come l’imprestito di parole isolate o di sintagmi a carattere formulaico – era sufficiente una comprensione assai limitata della lingua datrice e un contatto assai superficiale con essa: poteva bastare anche il contatto indiretto, che in ogni caso avveniva quotidianamente nella comunicazione con gli abitanti dei sobborghi di insediamento più antico. Smodlaka intende indubbiamente che la classe popolare non possedeva alcuna capacità linguistica produttiva rispetto all’italiano, pur non escludendo del tutto la sua capacità ricettiva.⁴⁹ A un’ipotesi di tal genere si può pervenire anche in forza del puro e semplice ragionamento probabilistico, considerando la contiguità spaziale della Spalato italianizzante con quella croatizzante. Ma a prescindere dalle occasioni di contatto con gli italianizzanti spalatini, dal grado di comprensione della lingua da essi parlata, e dall’adozione di italianismi mutuati direttamente dall’italiano, per tutti gli abitanti dei borghi la fonte primaria di “italianizzazione” era il loro idioma nativo: il croato semiciacavo, costellato di italianismi lessicali e sintattici e trasmesso di generazione in generazione.⁵⁰ La fase preterminale di vicinanza con l’italiano (il “veneto-dalmata” di cui

⁴⁶ Cfr. *O Splitu i Splićanima iz druge polovice prošlog stoljeća*, in *Zapisi dr. Josipa Smodlake*, Split 1898, p. 209.

⁴⁷ Riportato da R. Vidović, *O frekvenciji romanskog leksika talijanskog (mletačkog) porijekla u splitskom čakavskom govoru*, in “Čakavska rič”, 2 (1983), p. 60, il quale cita I. Grgić, *Prva agrarna operacija na mletačkoj “novoj stečevini” – Naseljavanje novog stanovništva i razdioba zemlje na području Splita i Klisa 1672-73*, Split 1962.

⁴⁸ Cfr. G. Novak, *Povijest Splita*, III, Split 1978, p. 1689.

Un’altra testimonianza relativa alla lingua parlata dai borghigiani di Spalato è offerta dal verbale del processo indetto a seguito di una rivolta scoppiata nel 1770: “... io, come che parlavano in illirico, non capivo il significato delle loro espressioni”. G. F. Paladini, *op. cit.*, p. 209.

⁴⁹ Da considerare la seguente precisazione di Ž. Muljačić: “Non è completamente competente in una lingua alfabetizzata chi non possiede tutte e quattro le capacità linguistiche (ted. *Sprachfertigkeiten*). Due di queste sono ricettive (1. Capacità di comprendere testi uditi; 2. Capacità di comprendere testi scritti) e due produttive (3. Capacità di costruire testi orali; 4. Capacità di costruire testi scritti)”. *Tomo Baseljčić – Basseglj, oratore e scrittore in sei lingue*, in *Plurilingvizem v Evropi 18. stoletja*, a cura di F. Ferluga Petronio, Maribor 2002, p. 341. Per la popolazione in questione vanno escluse la capacità che richiedono competenza nella lingua scritta.

⁵⁰ Tale situazione presenta alcune analogie con quella a cui si richiama **D. Kalogjera** a p. 72 del suo lavoro citato nella nota 45, e in parte vi può essere riferito quanto osservato a proposito della lingua degli indiani Huave nella nota 10 a piè della stessa pagina. Per designare la competenza linguistica bilingue di almeno una parte dei popolani di Split, sarebbe appropriato usare il termine *incipient*





parlano gli specialisti)⁵¹ – relativa al periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, è documentata nel libro di Ivan Kovačić *Suze i smij staroga Splita* (“Riso e lacrime dell'antica Spalato”), una raccolta di cronache e di ricordi relativi alla vita degli abitanti del quartiere di Veli Varoš, dove l'autore era nato nel 1897.⁵²

A proposito dei rapporti tra l'italiano e il croato Tagliavini constata: “Dovunque esistono contatti tra due popoli e due lingue si determinano influssi reciproci; nel caso dell'italiano e del croato e dei loro rispettivi dialetti, gli influssi linguistici e le penetrazioni lessicali sono avvenute però quasi unicamente in un solo senso, e cioè dall'italiano sul croato, mentre i dialetti italiani sono rimasti immuni da influssi slavi ... La differenza quantitativa e qualitativa tra i due flussi di scambi lessicali si deve al diverso prestigio delle due lingue e al fatto che mentre, sul litorale e nelle isole di Dalmazia, gli Slavi hanno generalmente conosciuto l'italiano, gli Italiani solo molto raramente hanno conosciuto e parlato il croato.”⁵³ In questi brani il linguista italiano sintetizza gli aspetti più caratteristici dei rapporti tra le due lingue, sebbene l'affermazione circa la mancata ricettività dell'italiano e degli italiani rispetto al croato, a una valutazione più accorta, assumerebbe un tono meno categorico.⁵⁴

La maggior parte dei lavori relativi alle varie manifestazioni dell'influsso italianizzante – sia esso studiato in modo mirato, sia rilevato a margine di indagini focalizzate su altre problematiche – molti dei quali prodotti da studiosi croati,⁵⁵ si inscrivono negli ultimi due secoli e si basano in prevalenza su materiali coevi. Ciò nonostante, un numero di pagine

bilingualism (su cui cfr. *ibid.*, pp. 70-71). Ma per trattare tali questioni in maniera meno sommaria, integrando o sostituendo all'amalgama pancronico la distinzione tra sincronia e diacronia – che comunque non era nostra intenzione considerare in questa sede – sarebbe necessario disporre di “further objective documentation” (*ibid.*, p. 71), per lo meno nei limiti dell'accessibile.

⁵¹ Cfr. F. Ursini, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: Il lessico veneto-dalmata del Novecento*, in “Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria”, XV (1987), pp. 25-179.

⁵² *Smij i suze starega Splita*, Split 1971. La presenza di italianismi qui è comunque meno marcata che non nei testi contemporanei di provenienza cittadina o comunque riferiti a tale realtà. Cfr. R. Vidović, *op. cit.*, pp. 95-97. La ricerca svolta tra gli abitanti di Veli Varoš negli anni Settanta del secolo scorso da J. Gačić – quando ormai era cessato definitivamente il contatto diretto e quotidiano con l'italiano – non offre un'immagine radicalmente diversa da quella proposta da Kovačić. Cfr. *Romanski elementi u splitskom čakavskom govoru*, in “Čakavska rič”, 1 (1979), pp. 3-54 e 2 (1979), pp. 107-155.

⁵³ Cfr. C. Tagliavini, *Sugli elementi italiani del Croato*, in *Italia e Croazia*, Roma 1942, p. 379 e 381. In modo sintetico ne vengono tratteggiate le conseguenze: “L'influsso slavo, poco rilevante nel lessico di tutti i dialetti veneti della costa e delle isole (particolarmente notevole è la mancanza assoluta di voci che indicano concetti astratti e la scarsità di aggettivi e di verbi) è minimo sulla grammatica”. *Ibid.*, p. 380, nota.

⁵⁴ Cronia, tuttavia, ammette la possibilità di una segregazione meno rigida: “... tutti quegli Italiani passati in Dalmazia e lì assieme agli indigeni avevano occasione di sentire e persino di parlare il croato ...”. *Op. cit.*, pp. 554.

⁵⁵ “Un primo e modestissimo lavoro dette Fr. KURELAC, *Vlaške reči u jeziku našem* nel *Rad XX* (1871), pag. 93-137”. Tagliavini, *op. cit.*, p. 388, n. 3. Un nutrito elenco di opere appartenenti al campo della dialettologia e dell'etnologia litoranea contengono le note a piè di pagina del citato lavoro di Tagliavini, pp. 388-395. Cfr. anche l'ampia ed esauriente bibliografia di scritti relativi ai contatti e agli influssi linguistici croato-romanzi, pubblicata in appendice a Muljačić, *op. cit.* 2000, III, pp. 92-110, incluse le note 18-26, e Muljačić, *op. cit.* 2000, V, pp. 159-161.



affatto irrilevante prende in considerazione anche i secoli precedenti. Il corpus indagato è costituito dalle opere in versi e in prosa degli autori dalmati e ragusei, nonché dalla produzione anonima di carattere (più o meno) letterario⁵⁶ oppure utilitario e documentario. Le indagini privilegiano la sfera lessicale, l'ambito più sensibile all'influsso degli elementi stranieri. La considerazione della componente alloglotta in tal senso si impone, benché la ricerca non sia primariamente rivolta alla problematica delle lingue in contatto.⁵⁷ Indicazioni utili a tale riguardo vengono di conseguenza anche dai lavori che analizzano la lingua di singoli autori o di singole aree geografiche. Nel complesso, la documentazione disponibile attesta che il croato dei secoli trascorsi rivela una spiccata ricettività nei confronti delle "parole straniere", seppure arginata in gran parte dei testi letterari da quell'intento purista e selettivo connesso alla loro appartenenza al "genere alto" (lirica petrarchesca, epica, tragedia, dramma pastorale), che escludeva la mimesi della lingua parlata, caratterizzata da un atteggiamento lassista verso gli elementi alloglotti, riflesso in talune opere a impostazione più realistica, quali le commedie di Marin Držić e di Marin Benetović.

Per quanto concerne il croato antico, le fonti consultate da Tagliavini (in primo luogo l'ARj,⁵⁸ contenente per lo più citazioni letterarie, e inoltre una serie di monografie e di

⁵⁶ Così le scritture a carattere religioso, o comunque di matrice ecclesiastica, tra cui la vasta produzione anonima medievale (cfr. a tale proposito E. Hercigonja, *Srednjovjekovna književnost*, Zagreb 1975), le matricole delle confraternite, ecc. Quale esempio si possono citare i testi raccolti nel *Codice dalmatico-laurenziano* del XV secolo, i cui italianismi lessicali sono stati rilevati da C. Verdiani (cfr. C. Verdiani, *O Marulićevu autorstvu Firentinskog zbornika*, II. *Latinizmi i italijanizmi*, Split 1973, pp. 21-27). Esplicitamente dedicata ai secoli passati è la monografia di R. Strohal, *Dijalekat grada Vrbnika na otoku Krku u prošlim vijekovima uspoređen s današnjim*, in *Rad JAZU*, 99 (1913), pp. 67-52 preceduta dal contributo *Nešto o životu Vrbničana na otoku Krku u prvoj polovini 17. vijeka*, in "Zbornik za narodni život i običaje južnih Slavena", XVI (1911), pp. 275-292, che offre anch'esso del prezioso materiale linguistico. Dalla prima opera citeremo alcuni esempi che formano un campione caratteristico di campi semantici soggetti all'"infiltrazione" del lessico italiano: *avancat, adotiv, akord, arament, at, balatura, banak, barbakan, bota, bukalet, cikin, dekordo, depozitat, depožitat, brageše, dona, madona, dota, dumanda, fabrika, falit, fjaška, frank, garbin, guštat, guvernat, interes, intrada, kalceci, kamara, kamižot, kanat, kancilir, kandel, komodat, kordat se, kota, kuncilij, kunfin, kuntenat, kuntradikat, kuntradota, kurat, kušencija, kvaderna, kvadrela, kvart, kvartarol, latun, libertad, libra, livel, lučerna, majolika, mandat, maniž, mankament, masarija, merit, meštar, mobilo, mul, nodar, nodarija, obligacijon, oblig, obligat, obligavat, oficijal, parun, pasat, pat, patrija, pena, pjat, pošišijun, pretendit, principal, prokaradur, protokol, providur, publikat, pur, ramijolica, red, removit se, renuncijat, rešto, sarvižij, satisfat, sentencijat, sforcat, sinjal, soldin, spiza, subito, sufit, šekrestija, škuda, štabilo, štentat, štimadur, štimar, štramac, štramac, štropijan, tramuntana, tolar, tukat, urdin, uštrument, štrument, užanca, vardakol, velud, volta, zaminat*. *Op. cit.*, pp. 146-151.

⁵⁷ Tra i primi esempi di ambedue i tipi di ricerca, cfr. i due lavori dedicati all'opera di M. Marulić. *Nešto o pjesmama Marka Marulića Splječanina* di L. Zore nella prima parte consta del capitolo a) *Tugjinke*, contenente l'elenco alfabetico di tutte le parole di origine straniera presenti nell'opus di Marulić, con sporadiche indicazione della loro provenienza (cfr. le pp. 5-33). Nello studio di M. Kušar, *O Marulićevu jeziku*, in "Glasnik Matice dalmatinske", I (1901), un cospicuo numero di italianismi viene citato nell'ambito della presentazione del lessico nel capitolo *Blago* (pp. 47-49). Sulle "parole straniere" contenute nei *Primorski lekcionari XV vijeka*, studiati da M. Rešetar, un'informazione viene offerta nel capitolo che tratta questioni di fonologia storica relative ai testi esaminati. Cfr. *Rad JAZU*, CXXXIV(1898), pp. 139-140.

⁵⁸ *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I-XXIII, Zagreb 1880-1976.



documenti di prima mano),⁵⁹ offrono un consistente numero di testimonianze a sostegno della sua affermazione secondo cui “l’influsso italiano si è esercitato così sulla terminologia della vita pubblica e sociale come su quella della vita privata”:⁶⁰ più specificamente, per ciò che attiene alla vita pubblica e sociale, tale influsso si registra nel lessico amministrativo,⁶¹ militare,⁶² ecclesiastico, marinaresco, nonché nella terminologia relativa ai mestieri e ai relativi strumenti, mentre per ciò che attiene alla vita privata si registra nella terminologia relativa alla casa e all’arredamento, nella denominazione di cibi, bevande e recipienti, nelle parole usate per definire lo stato di salute, il vestiario, i rapporti di parentela. Un settore a parte rappresentano i sostantivi astratti.⁶³ Nel solco dell’ARj, Tagliavini specifica nel suo elenco lo *status* di arcaismo per ogni singolo lemma, ovvero l’epoca della sua apparizione: in base al materiale consultato constatata, tra l’altro, che degli oltre 200 sostantivi astratti di origine italiana, alcuni ebbero una vita circoscritta alla letteratura ragusea.⁶⁴ I termini sono ripartiti per categorie morfosintattiche: si considerano aggettivi, avverbi, preposizioni, congiunzioni, esclamazioni e verbi,⁶⁵ elementi in grado di rivelare “l’intima compenetrazione di una civiltà con un’altra”⁶⁶ meglio dei sostantivi, il cui trasferimento avviene anche in condizioni di contatto “di superficie”. Diversamente, l’ampio capitolo centrale della monografia di Y. Hyrkkänen, *Der lexikalische Einfluss des Italienischen auf das Kroatische des 16. Jahrhundert, Die italienischen Lehnwörter im Sprachgebrauch der dalmatinischen Kroaten im Licht der kroatischen Renaissance-Literatur*,⁶⁷ consta di una raccolta di termini elencati in ordine alfabetico, a prescindere dalla classe morfosintattica di appartenenza. Hyrkkänen prende in considerazione (quasi) tutto il corpus della letteratura croata costiera del periodo in questione: dagli autori ragusei Šiško Menčetić, Džore Držić, Marin Krstičević, Andrija Čubranović, Mavro Vetranović, Nikola Nalješković, Marin Držić, Savko Gučetić, Maroje Mažibradić, Nikola Dimitrović, Marin Burešić, Sabo Bobaljević, Miho Bunić, Frano Lukarević, Antun Sasin, Dominko Zlatarić, Dinko Ranjina, Martolica Ranjina, Marin Kaboga e Oracijo Mažibradić, sino a quelli attivi in altri centri

⁵⁹ Cfr. C. Tagliavini *op. cit.*, le note alle pp. 388-392.

⁶⁰ *Op. cit.*, p. 392.

⁶¹ Tagliavini rileva che non tutte le voci di questo settore legate al dominio veneziano sono scomparse “col tramonto del dominio della Serenissima, ma talvolta si conservano fino ad oggi, sia pur con significato leggermente diverso”. *Ibid.*, p. 392. Ma in genere la terminologia amministrativa, insieme a quella militare, risulta tra i campi semantici meno stabili, essendo direttamente legata alle contingenze politiche.

⁶² *Ibid.*, pp. 292-293, incluse le relative note 1 e 2. Connessi a condizioni tecnologiche da tempo superate, risultano circoscritti alla lingua antica i seguenti termini: *barbakan*, *čelata*, *čelada*, *darda*, *partizana*.

⁶³ Cfr. *op. cit.*, pp. 392-398 e l’esemplificazione alle pp. 399-448 e 451-453, incluse le note.

⁶⁴ Ma “la maggior parte è ancora viva nei dialetti”. *Ibid.*, p. 398.

⁶⁵ Cfr. per gli aggettivi, *op. cit.*, pp. 400-410; per gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le esclamazioni, pp. 411-415, per i verbi pp. 416-448.

⁶⁶ *Op. cit.*, pp. 399-400.

⁶⁷ Helsinki 1973, pp. 82-636. I termini sono elencati in ordine alfabetico. Per ciascuno viene fornita l’etimologia, sono esemplificate le occorrenze all’interno del corpus studiato nonché di rilevanti fonti lessicografiche.



della Dalmazia (Split, Zadar, Hvar, Nin, Korčula), come Marko Marulić, Mikša Pelegrinović, Petar Hektorović, Hanibal Lucić, Petar Zoranić, Brne Krnarutić, Juraj Baraković e Jerolim Vidulić.⁶⁸ Di minor mole è la parte “ragionata”, dedicata alla suddivisione dei “Lehnworter nach Sachgruppen”.⁶⁹ Rispetto all’esemplificazione di Tagliavini, il lavoro di Hyrkkänen analizza nuovi campi semantici (nomi di passatempi, di piante, di animali, di entità pertinenti alla natura inanimata – fisiche, geofisiche e geografiche –, nonché i nomi collettivi, le espressioni usate per designare il tempo, i colori e le tonalità, i termini mitologici ...),⁷⁰ perché prende in considerazione la classe sostantivale. Il suo lavoro conferma, anche per ciò che concerne la lingua antica, quanto già “generalmente noto” e attestato circa i periodi più recenti in base ad alcuni spogli sistematici dei prestiti lessicali di origine italiana,⁷¹ vale a dire che essi pertengono a tutte le sfere dell’esperienza, sia che si tratti di parole il cui prestito è legato all’adozione del loro referente, sia di forme alternative a quelle già esistenti nella lingua ricevente.⁷² La terminologia marinaresca e peschereccia –

⁶⁸ È evidente la sproporzione numerica tra gli autori ragusei e quelli del resto della Dalmazia. Dall’elenco di Hyrkkänen sono omissi i ragusei Andrija Zlatar e Vlaho Vodopić, nonché Dživan Porožić e Hortenzije Brtučević di Hvar e Ivan Vidali di Korčula, la cui inclusione accrescerebbe comunque in misura assai modesta il materiale esaminato. Tra gli autori elencati, Sabo Bobaljević, Frano Lukarević e Dinko Ranjina scrissero anche in italiano. Miho Monaldi (così viene menzionato nelle poesie di Ranjina) di Dubrovnik scrisse solo versi in italiano. Per gli altri autori che occasionalmente poetarono in italiano cfr. Đ. Körbler, *Talijansko pjesništvo u Dalmaciji 16. vijeka napose u Kotoru i u Dubrovniku*, in *Rad JAZU*, 212 (1916), p. 65. Alquanto succinta è la rappresentazione dell’attività letteraria in croato rispetto a quella in latino e in italiano in Metzeltin, *op. cit.*, pp. 561-562.

⁶⁹ *Op. cit.*, pp. 558. L’esposizione dell’argomento prosegue sino a p. 586.

⁷⁰ Cfr. *op. cit.*, pp. 576-585, *passim*.

⁷¹ Ai lavori di R. Vidović e di J. Gačić bisogna aggiungere S. Musić, *Romanizmi u severo-zapadnoj Boki Kotorskoj*, Beograd 1972, pp. 255-269, ripubblicato in traduzione italiana (con alcune modifiche) con il titolo *I romanismi nelle Bocche di Cattaro*, in *BALM*, 20 (1978), pp. 11-117. La parte relativa al lessico si trova alle pp. 53-67. Un elenco di italianismi contenuti nelle traduzioni ragusee delle commedie di Molière (le cosiddette “francèzarije”), svolte nella prima metà del Settecento, è offerto da M. Deanović, *Prestiti neolatini nella parlata di Ragusa nel Settecento*, in *SRAZ*, 33-36 (1972-1973), pp. 679-694. La ricettività del croato è evidente dai prestiti e dai calchi registrati da Muljačić nel testo in prosa *Cvitje*, traduzione dei *Fioretti di S. Francesco* (secondo decennio del XV secolo), “finora non registrati o registrati ma con significati diversi” nell’ARj (*tri busuli od letvari(j)a – tre bossoli di lattovaro, jedan hitaj od kamika – una gittata di pietra, biše stal tropičan – era stato idropico*). Cfr. Ž. Muljačić, *Leksičke bilješke uz ‘Cvitje’*, in “Čakavska rič”, 1-2 (1955), pp. 108-111. Alcuni realizzano modelli già noti, altri avrebbero bisogno di ulteriori riscontri a conferma della loro non provvisorietà.

⁷² La compresenza di tali termini entro la medesima sincronia è documentata in modo esemplare dalle iterazioni sinonimiche, espediente formale assai diffuso nella prosa croata dei primi secoli. Citeremo alcuni esempi dal *Codice dalmatico-laurenziano*: “da se moli kako i bestie ali siuina”, “depingane ali upisane”, “goruhe i deuoto”, “nahodese u tri rasliche ali differentie”, “febar ali ogyenica”, “imamo figuru ali prilichu”, “poyde u nichu jamu a grotu”, “poslati yednoga isuarsita pochlisara ali imbassadura”, “zajde s cha(m)panela ali zuonicha”, “darsani i obligani gliubiti”, “ciha pacientie i starpgliustua, bashina i patria”, “u tom lipom uartlu, u tom lipom sardinu”, “sharana i shatula”, “i misto sporcho i nečisto”, cfr. C. Verdiani, *op. cit.*, pp. 22-27. Tracce di quest’uso sopravvivono anche in epoche più recenti. Ad es., in una delle commedie di Držić: “benedeti i blaženi dani”, “uzdržao i mantenjao”, “lijepa i pjaževola”, “vituperijo i rug” (*Dundo Maroje* in *Djela Marina Držića*, a cura di M. Rešetar, Zagreb 1930, rispettivamente pp. 170, 232, 331, 428). Dove non soccorrono ulteriori testimonianze dello stesso





che le indagini relative alle epoche successive hanno confermato come la più ampiamente rappresentata e la più resistente nella prospettiva diacronica, nonché come una delle terminologie meglio integrate morfonologicamente nel croato (che pure contribuì al lessico marinaresco con una serie di lessemi autoctoni, come *riba* 'pesce', *mreža* 'rete', *udica* 'amo', *brod*, *lađa* 'nave', *more* 'mare')⁷³ in base all'esemplificazione proposta non appare superiore ad altri campi semantici, come quello della terminologia militare.⁷⁴ Maggiore giustizia le viene resa in un altro lavoro dello stesso autore, *Prestiti italiani nel vocabolario marinaresco e peschereccio dalmatico alla luce della letteratura rinascimentale croata del XVI secolo*, in cui vengono riportati 94 termini divisi ulteriormente in campi più ristretti (accompagnati dai relativi dati etimologici e dalle occorrenze all'interno del corpus esaminato).⁷⁵ Tuttavia, anche questo contributo giunge a conferma di quello citato in

tipo, o sporadiche constatazioni a tale riguardo corredate da sparsi esempi (cfr. M. Deanović, *O Gundulićevom jezičnom osjećaju s obzirom na rječnik*, in "Hrvatska revija", XII/1938, p. 47, che offre un breve elenco degli italianismi propri della lingua colloquiale ragusea e dei loro sinonimi autoctoni croati preferiti da Gundulić), un autorevole ausilio a carattere sistematico è fornito dalla serie di dizionari bilingui e multilingui inaugurata dal *Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum, Latinae, Italicae, Germanicae, Dalmatiae, & Ungaricae*, Venezia 1595, di F. Vrančić, che si moltiplicarono tra il Seicento e l'Ottocento nell'ambito dell'attività linguistica promossa dalla Controriforma, o su sollecitazione di influssi illuministici (ad es., i dizionari di J. Mikalja, A. Della Bella, I. Tanzlinger Zanotti, J. Voltić/Voltiggi, J. Stulli/Stulić). La succinta esemplificazione di doppioni croato-italiani proposta nell'articolo di Deanović *Zašto dubrovački književnici nisu pisali kako su govorili*, in "Hrvatsko kolo", XVII (1936), pp. 67-68, risulta ampliata in un suo studio successivo, anche sulla scorta di elenchi compilati nei secoli anteriori da privati cittadini di Dubrovnik e venuti in suo possesso. Cfr. *O urbanom karakteru dubrovačkog leksika*, in "Forum", XIV(1967), pp. 399-401. Cfr. inoltre, in relazione a un'epoca più recente, P. Budmani, *Dubrovački dijalekat kako se sada govori*, Rad JAZU, 65 (1883), p. 160.

⁷³ Cfr. M. Deanović, *Stratificazione lessicale sulle coste orientali dell'Adriatico*, in BALM, 8-9, (1966-1967), pp. 167-171. Inoltre *rak* ('granchio'), *ugor* ('grongo'), *osti* ('fiocina'), *udica* ('amo'), *vrša* ('nassa'), *jedro* ('vela'), *krma* ('poppa'), *val* ('onda'), *veslo* ('remo') (cfr. p. 169). In *op. cit.* 1967, p. 401, Deanović cita ittonimi e nomi croati di arnesi pescherecci in uso a Dubrovnik contro di quelli di provenienza italiana in uso nel resto della Dalmazia (*kamenica* – *oštriga*, *kovač* – *šampijero*, *odmetac* – *tunja*, *mreža potegača* – *strašin*, *prostirica* – *sanadiža*, *smudut* – *lubin*, *brancin*, *trup* – *tunj*, *vrnut* – *škombar*, *skuša*, cfr. pp. 67-68), ampliando l'elenco già pubblicato in Deanović, *op. cit.* 1936, (pp. 67-68). Richiamandosi a P. Skok (*Naša ribarska i pomorska terminologija*, Split 1933), riguardo la coniazione di nuovi termini egli osserva (p. 169): "Nella nomenclatura della fauna marina, per es., specialmente i nomi degli animali senza pregio e non commerciabili sono in gran parte di origine folcloristica slava" (p. 169). Un elenco di termini marinareschi autoctoni, registrati nell'area delle foci del Neretva e della penisola di Klek, è contenuto nel *Morski rječnik hrvacko-srbski usporedjen sa italijanskim jezikom*, di B. Babić, Trst 1870. L'Italia, rileva Tagliavini, è stata in ogni caso il principale esportatore della terminologia marinaresca negli altri paesi d'Europa e d'Oriente. (Cfr. *op. cit.*, p. 539).

⁷⁴ Riguardo quest'ultima cfr. *op. cit.*, pp. 564-565 e 562-563. Anche le denominazioni di piante, ortaggi e animali terrestri sono più numerose degli ittonimi (cfr. *ibid.*, pp. 579-580), fatto questo che può essere determinato dalle preferenze tematiche dei vari autori.

⁷⁵ Cfr. BALM, 13-15 (1976), pp. 25-44. La rilevanza dei testi consultati nella ricostruzione del tesoro lessicale del periodo in questione, è testimoniata dalla varietà dei campi semantici ivi rappresentati: *Nave*, (*Tipi di navi*, *Parti della nave*, *Attrezzatura*, 2. *Navigazione* (*Equipaggio*, *Lavoro a bordo*), *Mare e costa* (*Termini fisici*, *Termini geografici e fenomeni in relazione ad essi*), 4. *Costruzioni varie*,



precedenza: la "Fischenfangterminologie it. Herkunft ist in der Ren. Lit. ziemlich spärlich vetreten",⁷⁶ un dato, questo, attribuito dall'autore da un lato al forte influsso del dalmatico e dall'altro al fatto che gli slavi possedevano già "eine reiche urslavische Fischenfangterminologie".⁷⁷ In entrambi gli studi Hyrkkänen considera alla luce della provenienza regionale i termini rilevati: oltre alla prevalente origine veneziana o toscana (distinte in base a criteri fonologici e morfologici) un certo numero di termini attesta i contatti della Dalmazia, e soprattutto di Dubrovnik, con il meridione italiano.⁷⁸

Un tentativo di trascendere il grado elementare della mera ricognizione, di valutare il peso funzionale e il ruolo contestuale dei termini elencati, è rappresentato dal rilievo statistico della loro frequenza.⁷⁹ Tale rilievo offre il quadro di un campo assai ampio in senso orizzontale, privo di un analogo riscontro in direzione verticale: infatti, circa il 40% dei lessemi rilevati dall'autore sono dei *hapax legomena*, e anche laddove si tratta di forme più frequenti, la loro occorrenza non tocca punte particolarmente elevate. La proporzione varia primariamente in dipendenza dal genere letterario (meno del 7% dei termini considerati si riscontrano nei componimenti lirici, il 54% appartiene alla commedia),

costruttori ecc., 5. Terminologia peschereccia, 6. Termini non classificati). A dispetto del titolo, *L'utilizzazione sistematica dei testi letterari per la storia del linguaggio marinaresco*, in BALM, 18-19 (1976-1977), ma conformemente al sottotitolo (*Linguistica testuale ed etimologia "trasformativa"*), l'articolo di Ž. Muljačić disserta sui problemi metodologici. In esso si cita quale esempio il verbo *surgati* ('ancorare', 'gettare l'ancora'), ricorrente nei versi di Petar Hektorović. Cfr. *ibid.*, p. 21.

⁷⁶ Cfr. *op. cit.*, p. 565 e *op. cit.* 1976, pp. 38-39.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 565. Anche H. e R. Kahane e O. Koshansky rilevano: "In the lexicon of fishing the Old Dalmatian element is still relatively strong". Cfr. *Venetian Nautical Terms in Dalmatia*, in "Romance Philology", VII/2-3 (1953), p. 160. La terminologia peschereccia risente molto meno dell'influsso veneziano in tutte le lingue mediterranee fortemente influenzate da questo idioma nel campo del lessico marinaresco. La pesca, infatti, è un'attività ristretta per lo più all'ambito locale e "less dependent on innovations". (*Ibid.*)

⁷⁸ Cfr. *op. cit.* 1973, pp. 586-609. L'autore ritiene alquanto eccessiva l'affermazione di H. e R. Kahane e O. Koshansky che "... practically all of the material, irrespective of its distribution in Italy, must have spread to Dalmatia from or through Venice" (p. 161), almeno per ciò che concerne la terminologia marinaresca nella letteratura croata rinascimentale, pur riconoscendo il ruolo decisivo avuto dai veneziani nella diffusione dei termini legati alle attività marinare e mercantili. Sulle fonti alternative del lessico croato di origine italiana, cfr. la seguente osservazione di Muljačić: "È risaputo che i dialetti croati della Dalmazia devono la maggioranza dei loro elementi lessicali romanzi all'antico dalmatico e al veneto ... Ma solo relativamente tardi la filologia si è accorta che, grazie ai contatti commerciali plurisecolari tra le due sponde adriatiche, anche parecchi elementi lessicali italiani meridionali avevano traversato il mare per attecchire per lo più nelle parlate dell'estremo sud della R. S. di Croazia (a Dubrovnik e nei dintorni, ossia nel territorio dell'ex Repubblica di Dubrovnik, culla della letteratura croata rinascimentale e barocca) e nel Montenegro". *Noterelle linguistiche slavo-romanze (in margine al DAM)*, in *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, a cura di O. Winkelmann e M. Braisch, Bern 1982, p. 495. Da parte italiana il primo a interessarsi a tale aspetto inerente i rapporti lessicali italo-croati è stato G. Maver (*ibid.*, nonché C. Tagliavini, *op. cit.*, p. 386).

A detta di Muljačić il termine *turvitati* ('vagare'), che si riscontra in P. Zoranić, proverrebbe dall'abruzzese (*trovĕtĕ*). Cfr. *ibid.*, p. 500 e *Leksikologijske i etimologijske bilješke uz "Planine"*, in *op. cit.* 2000, p. 180, già pubblicato in "Radovi Instituta JAZU u Zadru", 16-17 (1969), pp. 647-655.

⁷⁹ Cfr. *op. cit.* 1973, pp. 609-615.



si profila in modo assai netto la distinzione in base all'organizzazione formale (verso vs prosa), la cronologia riveste un'influenza assai limitata.

Una sparuta presenza di italianismi si rileva nei testi dei primi lirici ragusei:⁸⁰ lo 0,2% presso Šiško Menčetić e lo 0,09% presso Džore Držić (su tali percentuali influisce la relativa frequenza di parole rituali quali *džilj*, *fenice*, *grimiz*, *serena*) e nella prosa poetica delle *Planine* di Petar Zoranić (0,35%) che richiamandosi nella dedica della sua opera alla tradizione glagolitica croata, esplicitamente rifiutò la lingua parlata contemporanea, permeata di italianismi.⁸¹ La successiva poesia rinascimentale, a detta di Hyrkkänen, “war sprachlich nicht so puristisch”.⁸² Risulta bassissima la percentuale degli italianismi anche nelle tragedie (di norma si trattava di testi tradotti), che lo studioso trova patetiche e prolisse, constatando che non facevano concessioni alla lingua parlata e quindi nemmeno agli italianismi, nonché nelle pastorali in versi. Nei generi destinati a un pubblico più vasto, come la “Faschingspoesie” e le sacre rappresentazioni, la presenza degli italianismi si accresce. Nelle pastorali la loro presenza varia dallo 0,2% nel *Vjermi pastier* di F. Lukarević Burina (versione del *Pastor fido* di G. B. Guarini) sino al 2,3% in *Džuho Kerpeta* di M. Držić. Le caratteristiche formali risultano determinanti anche quando si tratta di un genere meno impegnativo come la commedia. Nelle commedie in versi citate da Hyrkkänen gli italianismi superano l'1% solo nella *Komedija V* di N. Nalješković e nella *Malahna komedija od pira* di A. Sasin; nelle altre (*Komedija I, II e III* di Nalješković, *Filide i Flora* di Sasin) essi si mantengono al di sotto di questi valori. Nelle commedie in prosa gli italianismi registrano un'impennata, raggiungendo una media del 5,0% e percentuali ancora maggiori in alcuni testi di Marin Držić: *Skup* (5,2%), *Arkulin* (5,8%) e *Dundo Maroje* 7,0%.

⁸⁰ Raccolti nel *Canzoniere di Ranjina (Pjesme Šiška Menčetića i Gjore Držića i ostale pjesme Ranjinina zbornika)*, a cura di M. Rešetar, Zagreb 1937, SPH, II). Circa il loro atteggiamento purista cfr. M. Rešetar (*Jezik pjesama Ranjinina zbornika, Rad JAZU*, 255, Zagreb 1936, pp. 181-182), il quale, per altro, evidenzia la ricchezza e la regolarità espressiva della lingua del *Canzoniere*, come pure la destrezza con cui gli autori maneggiano una lingua che non ebbero occasione di imparare a scuola o di ereditare da autori più anziani. Rispetto alla parlata ragusea coeva, osserva l'autore, la lingua del *canzoniere* di Ranjina presenta un ricco lessico autoctono e un numero assai ristretto di italianismi, in parte spiegabile con la tematica lontana dalla realtà di ogni giorno (a differenza di quanto avviene nelle commedie borghesi di Držić). In tale contesto, l'osservazione secondo cui i poeti del *Canzoniere* scrivevano indubbiamente allo stesso modo in cui parlavano (vale a dire così come, nella seconda metà del XV secolo e nella prima metà del XVI, parlava l'aristocrazia e il popolo di Dubrovnik), può essere accolta soltanto nel senso che la lingua in cui scrivevano era la loro lingua materna. Nella Dubrovnik della propria epoca, prosegue l'autore, numerosi termini croati presenti nella raccolta, erano sconosciuti né erano stati sostituiti da termini autoctoni, ma unicamente da parole straniere. In quale misura la parlata quotidiana di Dubrovnik dei secoli XV e XVI fosse densa di italianismi, lo si può evincere dagli esempi che Jireček ha ricavato dalle lettere mercantili e dai testamenti. Cfr. *op. cit.*, 1899: IV. *Slavische Texte des XV. und XVI. Jahrhunderts aus Ragusa und Stagno*, pp. 501-507.

⁸¹ “... jer jazyk kim općimo pošpuren jest latinskim” – “perché la lingua che parliamo è imbastardita dall'italiano”. P. Zoranić, *Planine*, a cura di F. Švelec e J. Vončina, Zagreb 1988, pp. 63-64.

⁸² *Op. cit.*, p. 611. La presenza di elementi stranieri nella poesia lirica è regolata, secondo Hyrkkänen, dal seguente criterio: “Abgesehen von kleinen Ausnahmen strebte die Sprache der Lyrik bewusst danach, Elemente fremden Ursprungs zu vermeiden, sofern diese sich nicht schon völlig eingebürgert und ursprüngliche slavische Ausdrücke ersetzt hatten”. *Ibid.*, p. 614.



Un frutto del periodo in cui i sondaggi statistici godevano di un particolare favore presso gli studiosi di lingua e di letteratura è rappresentato dall'indagine lessico-statistica condotta da R. Vidović su una parte del corpus di M. Marulić: il canto VI del poema *Judita*, le epistole a Katarina Obirtića e i componimenti comico-satirici *Poklad i korizma* e *Anka Satira*.⁸³ Al pari di Tagliavini, Vidović classifica le parole in base alla categoria morfosintattica di appartenenza. Per ciascuno dei testi esaminati, egli rileva la presenza di parole di origine straniera, limitandosi ad osservare che si tratta prevalentemente di termini di origine romanza (per lo più italiana e veneziana). La loro percentuale oscilla dall'1,5% nella *Judita* e dall'1,12% nelle epistole a Katarina Obirtića al 2,4% e al 2,7% rispettivamente nel *Poklad i korizma* e in *Anka Satira*. Nel corpus complessivo, la media dei termini di origine romanza ammonta all'1,46%. Nel computo effettuato in base alla classe morfosintattica dei singoli termini l'attenzione è rivolta a quelli specificamente di origine I/V: sostantivi (5,8%), aggettivi e verbi (meno dell'1%), esclamazioni (il 50%), ma quest'ultimo dato è ridimensionato dal fatto che nel corpus ricorrono 8 esclamazioni, di cui 4 sono di origine italiana, che comunque non ne determinano in modo significativo la fisionomia linguistica, poiché rappresentano una percentuale estremamente esigua delle voci che vi ricorrono (in totale 6.021). Marulić interessa Vidović come autore che, perlomeno relativamente al corpus prescelto, si mantiene vicino alla lingua parlata della propria epoca e del proprio ambiente, e quindi può offrirne un quadro piuttosto attendibile. Ritiene necessario giustificarsi a proposito del canto VI della *Judita*: si richiama pertanto a Marulić laddove afferma di aver scelto il croato per essere inteso anche da coloro che non comprendevano il latino e l'italiano,⁸⁴ concludendo che la lingua del poema non poteva essere che il croato ciakavo parlato dal vasto uditorio a cui Marulić si rivolgeva.⁸⁵ Pertanto non dedica una sola parola alle epistole a Katarina Obirtića, non ci è dato sapere se perché fuorviato dal fatto che si tratta di una *pièce de correspondance* in apparenza di carattere privato (diretta a una monaca del convento in cui dimorava la sorella di Marulić, Bira). Le

⁸³ Cfr. *op. cit.*, pp. 79-80. Consideriamo solo quella porzione del campionario di Vidović e dei risultati conseguiti in base ad esso, che rientra nei limiti cronologici di questo capitolo della nostra ricerca. Secondo Vidović, solo un'analisi lessicostatistica che consideri tutte le componenti del lessico di una lingua e non solo le "parole piene", può offrire una risposta agli interrogativi di Tagliavini sulla vitalità dei singoli prestiti. Lo studioso accoglie con notevoli riserve i suggerimenti relativi alla preminenza del criterio dell'"estensione geografica" (cfr. *ibid.*, p. 72). Il rapporto tra gli italianismi e le parole croate in termini di sostituzione o di coesistenza, nonché la frequenza degli italianismi suddivisi in "classi concettuali" e messi a confronto con la tradizione linguistica croata, sono gli aspetti su cui si interroga Tagliavini (*op. cit.*, p. 448) ulteriormente discussi alle pp. 448-451. Come anticipazione diremo che Vidović non compie indagini ulteriori atte a dare una risposta a tali quesiti.

Per i due ultimi componimenti citati, che Hyrkkänen include non del tutto adeguatamente nella *Faschingspoesie*, ossia i *Karnevalsgedichte* (cfr. *op. cit.*, p. 611) ci atteniamo alla classificazione proposta da D. Fališevac. Cfr. *Marulićeva šaljivo-satirična poezija*, in *Stari pisci hrvatski i njihove poetike*, Zagreb 1989, pp. 57-70.

⁸⁴ Nella dedica al primicerio spalatino Dujam Balistrilić premessa al poema. Cfr. M. Marulić, *Judita*, a cura di M. Moguš, Split 1988, pp. 113-115.

⁸⁵ Cfr. inoltre *op. cit.*, pp. 76-77.





due epistole (di cui la prima incompleta) sono comunque lontane dalla prosa famigliare, formalmente poco sorvegliata: appartengono invece al genere della lettera-omelia, modellato sull'esempio delle epistole di S. Girolamo e delle prediche di S. Agostino, con le conseguenze formali e linguistiche del caso.⁸⁶ Nel secondo frammento, nel ringraziare la monaca che gli aveva inviato un dono commestibile, Marulić si rifà al modello dell'antidoron similmente a un'epistola di S. Girolamo alla sua allieva Eustochia.⁸⁷ Nell'ambito del corpus maruliciano sono stilisticamente e linguisticamente affini alla traduzione dell'opera dottrinale di Tommaso de Kempis *De imitatione Christi – Od naslidovan'ja Isukarstova i od pogarjen'ja tašćin segasvitnjih*,⁸⁸ alla cui lingua è indubbiamente appropriata la dicitura di "volgare ciakavo illustre" (con cui si è cercato di definire la lingua di Marulić nel suo complesso) e il cui purismo lessicale è stato più volte messo in rilievo.⁸⁹ L'argomento, come pure l'intonazione solenne delle Epistole si accompagnano a scelte lessicali e sintattiche che in base alla norma interna Maruliciana escludono a priori una più fitta presenza di italianismi, riducendola di al di sotto della soglia rilevata negli altri testi campionati.⁹⁰ Il poema epico di Marulić rivela inoltre la duttilità del croato in un campo raramente considerato negli studi sui rapporti tra le due lingue: quello dei calchi. Tra i calchi maruliciani registrati da P. Skok e da V. Vinja,⁹¹ che ha dedicato all'argomento un validissimo contributo, si riscontrano anche quelli propri della lingua popolare, ampiamente diffusi e

⁸⁶ Cfr. S. Malinar, *Marulićeva hrvatska proza*, in *Od Marulića do Marina*, Zagreb 2002, pp. 134-138.

⁸⁷ Cfr. Sveti Jeronim, *Izabrane poslanice*, trad. di I. Marković e M. Križman, Split 1990, p. 65.

⁸⁸ L'edizione più recente è a cura di M. Moguš, Split 1989.

⁸⁹ J. Derossi rimarca che nel testo si riscontra un minimo di prestiti lessicali, in misura inferiore a quanto si rileva nelle altre opere di Marulić scritte in croato (*Judita* e *Suzana*) nonché presso gli altri scrittori di quell'epoca (Hektorović, Lucić, Zoranić e gli autori ragusei), sebbene l'originale contenga un lessico ricco e vario e un gran numero di sostantivi astratti estranei alla lingua popolare prima di Marulić, ossia prima che il croato disponesse di un'opera in prosa di tali dimensioni. Per tradurre certi concetti astratti, Marulić utilizzò quanto gli metteva a disposizione la tradizione glagolitica, e inoltre coniò da solo le parole che gli servivano, spesso ricalcando le forme latine. Cfr. J. Derossi, *O jeziku Marulićeva prijeveroda djela "De imitatione Christi"*, in "Umjetnost riječi", 2/XX (1976), pp. 187-203. Cfr. inoltre J. Derossi, *Neke hrvatske apstraktne imenice u Marulićevu prijeverodu djela "De imitatione Christi"*, in "Marulić", 9 (1976), pp. 197-206, *Prilozi hrvatskom leksiku Marka Marulića*, in "Filologija", 9 (1979), pp. 139-144, *O jezičnim specifičnostima novootkrivene Marulićeve prijeverodne čakavske proze*, in "Hrvatski dijalektološki zbornik 5 (1981), pp. 23-32, M. Tomasović, *Marulićev prijeverod knjige Tome Kempisa "De imitatione Christi"*, in "Čakavska rič", 2 (1975), pp. 5-20, *Komparativistički zapisi*, Zagreb 1976, pp. 83-107.

⁹⁰ Parole come *fortuna*, *perikuo*, *ponistra*, *savuri*, sono "appoggiate" sia dall'influsso italoromanzo sia da quello latino, a prescindere dalla loro primaria provenienza. Citiamo il testo M. Marulić, *Poslanice Katarini Obirtića*, pubblicato nell'antologia, *Duhom do zvijezda*, a cura di B. Lučin, Zagreb 2001, pp. 478-486.

⁹¹ Cfr. P. Skok, *O stilu Marulićeve Judite. Zbornik u proslavu petstogodišnjice rođenja Marka Marulića: 1450-1950*, Zagreb 1950, pp. 171-172. V. Vinja, *Calque linguistique u hrvatskom jeziku Marka Marulića = Calque linguistique dans la langue croate de M. Marulić*, *Zbornik radova Filozofskog fakulteta*, Zagreb 1951, pp. 547-566. Nell'articolo *Marko Marulić entre deux traditions littéraires: latine et glagolitique*, in "Annali dell'Istituto universitario-orientale, Sezione slava", XVI-XVII (1973-1974), pp. 51-52, V. Grubišić, riduce, rispetto a Vinja, la componente italiana dei calchi maruliciani, a favore di quella latina e glagolitica (cfr. in particolare le pp. 51-52).



conservatisi attraverso i secoli sino ai giorni nostri: perifrasi verbali sul modello di *fare*+infinito: *čini čuvati, čini ga ubit, čini podnit, čini it, čin' se zvati*; *fare* + frase completiva: *čin' da strah ne imam, činiše da sede, čini da su moji*; calco sul costruito *per* + infinito con valore finale: *za nas izbaviti, za tebe odkupiti*; preposizione *od* + genitivo (sul modello di *di* + sostantivo), in luogo dell'aggettivo possessivo: *moćju od ljudi, kralj od Egipta, od Judite pisan*, o del solo genitivo: *stvoritelj od svakoga stvora, glava od Amoniti, pomenak činiti od naših starijih, drvo od križa, od kriposti cvit*.⁹²

Vidović ha inoltre analizzato alcuni campioni dei testi ciakavi in prosa, appartenenti all'epoca di Marulić (1513-1514) e rientranti nella stesa area linguistica. Si tratta delle opere *Govorenje od Marije Magdalene, Od razgovorenja Gergura pape* (volgarizzamento dei *Gregorii Magni Dialoghi*) e *Delo deuoto i chorisno suim uernim charstianom cho se zoue cuitge od gospodina suetoga francischa* (traduzione dei *Fioretti di S. Francesco*).⁹³ La percentuale di parole straniere, in stragrande maggioranza I/V, sfiora le punte raggiunte dalla commedia in prosa: 7,5%. Di queste, nelle pagine esaminate, il 5,3% appartiene al settore del lessico marinaresco, con una netta prevalenza di sostantivi: *nav, fortuna, kuverta, porat, lanterna/lantina, pirat, garbin, tremontana, kalati, trinket, timun*.

Sono termini tecnici anche i croatismi lessicali registrati nei testi veneziani/italiani delle aree croatofone, o che si riferiscono a fatti ad esse relativi. Non giocando a favore del croato il fattore prestigio il suo contributo si riduce allo stretto necessario, al termine indispensabile per colmare la lacuna terminologica insorta in seguito all'apparizione di un nuovo referente legato a pratiche e a forme di civiltà autoctone non ancora assimilate (o non assimilabili) a quelle veneziana/italiana. Si tratta quindi dei cosiddetti "prestiti di necessità". È il caso dei termini designanti cariche ufficiali che Metzeltin riscontra nell'*Itinerario* di G. B. Giustiniano: *il ban, che significa vicere, sanzadi, desdaro, asapago*⁹⁴ (gli ultimi tre sono turcismi croatizzati – nella percezione linguistica croata rimangono

⁹² Cfr. Vinja *op. cit.*, pp. 559-564, P. Skok, *op. cit.*, pp. 171. Rilevando, in contrasto col purismo lessicale, un gran numero di calchi nei testi degli scrittori croati antichi, M. Deanović offre la seguente spiegazione: "Passati attraverso la scuola umanistico-filologica, questi letterati conoscono e sentono l'indole della propria lingua e, non volendola offendere, preferiscono di formare nuovi calchi, piuttosto che fare semplici prestiti dal lessico italiano". *Osservazione sulle origini dei calchi linguistici*, in "Archivium Romanicum", XVIII/1 (1934), p. 134. Soffermandosi sull'attività traduttrice come fonte di calchi che ampliarono il diapason espressivo della lingua croata, l'autore riporta un certo numero di esempi tipici della poesia d'intonazione petrarchesca, nonché presenti nelle due lettere inedite che Đuro Matijašević (Dubrovnik 1670 - Roma 1728), letterato, pedagogo, e lessicografo, fondatore dell'*Academia otiosorum eruditorum* nonché collettore di poesie popolari, indirizzò ad alcune nobildonne ragusee. Qui, alcuni termini galanti desunti dalla lingua italiana sono resi tramite corrispettivi croati che ne imitano la "forma interna" (cfr. pp. 137-140 e *op. cit.* 1936, p. 74). Muljačić cita solo due calchi (*loan-translations*) di P. Zoranić sull'italiano: *ričonosnica* ('intermediaria', 'portavoce') e *jednolitan* ('coetaneo'), rinviando a un prossimo lavoro l'analisi di questi aspetti, che si annuncia particolarmente interessante. Cfr. *op. cit.* 2000, VII, p. 180, n. 25.

⁹³ Cfr. *op. cit.*, p. 80, basandosi sui frammenti pubblicati da J. Hamm nel lavoro *Hrvatska proza Marulićeva vremena*, in "Čakavska rič", 1(1972), pp. 26-32.

⁹⁴ Cfr. *op. cit.*, pp. 560-561.



circoscritti alle “cose turchesche”– e croatismi nei confronti del veneziano). In ambito più specificamente raguseo è documentata la parola *kne□ak*, che appare in un testamento del 1516 (“I chnesacho”)⁹⁵ nonché in una delibera del 4 marzo 1508 (“i ... salariati nostri, coe ... chnesaci”).⁹⁶ Nei documenti ragusei degli inizi del Cinquecento, relativi alle milizie poste a guardia delle mura cittadine spesso figura il termine *desethnici*. I termini *iupan*, *pristauro* e *porotanich* ricorrono in un testamento raguseo del 1348, scritto in “lingua franca”.⁹⁷ Identici i motivi dello sporadico ricorrere a termini che designano capi di vestiario caratteristici:⁹⁸ *poviaza*, *fereza*, *dolama*, *pasicce*, *pasizze*, *macrama*, *mahrama*, *geleco*, negli elenchi dotali delle borghesi e nobildonne spatatine del XVI e del XVII secolo e della comparsa del termine *chupliza* nel verbale di un processo tenutosi a Dubrovnik nel 1489: “mi pigliò una chupliza della testa”.⁹⁹ Oltre al settore tessile che, essendo tra quelli antropologicamente primari, in ogni lingua sviluppa una terminologia legata a forme e a consuetudini autoctone e quindi si presenta all’incontro con culture e con lingue straniere terminologicamente affatto sprovvisto (indipendentemente dagli sviluppi successivi di tale incontro che possono annullare le posizioni di partenza), tra i campi semantici dispensieri di prestiti lessicali vi è anche quello designante le forme del suolo e le entità ad esso collegate. Lo confermano i prestiti dal croato nei “catastica” o “libri” del più antico territorio appartenente a Dubrovnik (Astarea) redatti in latino e in volgare: “cum pataco”, “seconda graniça fatta in sasso ... chiamata Cameniça”, “decima septima graniça facta in sasso”, “pecia (vinee) dicta ledina”, “uertacie”, “incisus vetus plect”.¹⁰⁰ Al settore della terminologia marinaresca ci riporta invece un documento del 1355 sull’acquisto di “unam ladiam” da parte di un produttore di coppi locale.¹⁰¹

Altri croatismi, nei documenti scritti in italiano, sono forse dovuti a una situazione di *on-the-spot-borrowing from language Y* (per dirla con termini weinreichiani), ovvero

⁹⁵ Cfr. Ž. Muljačić, *Noterelle lessicologiche*, in “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), p. 412. A prescindere dal grado della loro integrazione morfonologica, la maggior parte di prestiti di questo tipo risultano provvisori, poiché subordinati a fattori contingenti e circostanze esterne.

⁹⁶ Cfr. C. Jireček, *op. cit.* 1899, p. 414. Segue la spiegazione in *ibid.*, n. 3: “Knežak (chnesach, chnesacius etc.) hiess im XV.-XVI. Jahrh. der famulus regiminis (oder comitis in Slano, Canale u. s. w.)”.

⁹⁷ Cfr. Ž. Muljačić, *Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. stoljeća*, in *Rad JAZU*, 372, Zagreb 1962, p. 369.

⁹⁸ Cfr. Danica Božić-Bužančić, *Odjeća Splitske XVI i XVII vijeka*, in “Anali Historijskog instituta u Dubrovniku”, 10/11(1966), pp. 165-205, *passim*.

⁹⁹ Cfr. C. Jireček, *op. cit.* 1897, p. 40.

¹⁰⁰ Cfr. J. Lučić, *Grane privrede u Dubrovačkoj Astareji*, in “Anali Historijskog instituta u Dubrovniku”, 10/11(1966), pp. 139-140. Appartengono a forme di economia elementare i seguenti termini registrati da Metzeltin (*op. cit.*, p. 560) quali esempi di croatismi contenuti nello statuto di Lastovo/Lagosta, redatto in lingua latina: *mrescize* (‘piccole reti’/<*mre□ica*), *oborri* (‘recinti per il gregge’/ <*obor*), *pudari* (‘guardiani di vigna’/ <*pudar*). Per gli slavismi contenuti in altri documenti latini della Dalmazia (*brigus*, *claniça*, *jelovica*, *ograda*, *potoch(us)*, *privoy*, *pudarius*, *uornicus*, *çauli*), cfr. A. Zamboni, *op. cit.* 1976, pp. 48-62, *passim*.

¹⁰¹ Cfr. J. Lučić, *op. cit.*, p. 146. Per altre attestazioni dello stesso termine cfr. *ibid.*, p. 155.



sembrano essere sollecitati dalla situazione comunicativa, e precisamente dal fatto che a dispetto della lingua ufficiale dei documenti, i loro committenti come pure i fruitori e i destinatari, nella vita quotidiana (cui appartengono i termini citati) parlavano il croato (e forse alcuni di essi capivano poco o nulla l'italiano). Tali potrebbero essere le parole appartenenti ai vari campi semantici della vita domestica che ricorrono nei *Testamenta de Notaria*, serie X/I, conservati nell'Archivio della Repubblica di Ragusa:¹⁰² *badanj*, "tino" ("bedegno meo"), *bradva*, 'ascia' ("I^a bradua"), *iglenica*, 'agoraio' ("I^a iglenica inaurada"), *hodomanica*, 'veste di materiale pesante' ("la mia codomaniča uerde"), *nakovalo*, 'incudine' ("un nacoualo de ferro"), *obijetelica*, 'marra' ("una obieteliza"), *ogrnač* 'grembiale' ("lo mio petorale zoe gernaze"), *pernica*, 'piumino' ("una perniča"), *pisan*, 'dipinto', 'variopinto' ("fazoleti pissani"), *pričelak* 'antico ornamento femminile che si portava sulla fronte' ("pricelech I d'argento"), *suknja*, 'gonna', 'sottana' ("una sukhgna negra"), *teta*, 'zia' ("che se dia a Radosti tetā mia"), *ulište*, 'alveare' ("uliste sete"), inoltre *prag* (in un contratto raguseo del 1428: "saluo li parestadi et praghī").¹⁰³

(Continua)

TALIJANSKI I HRVATSKI NA ISTOČNOJ OBALI JADRANA:

OD PRVIH DODIRA DO DEVETNAESTOGA STOLJEĆA

Objavljujemo prvo poglavlje istraživanja posvećenoga hrvatsko-talijanskim jezičnim odnosima na obalnom području Istre i Dalmacije, koje je sada dio teritorija Republike Hrvatske, a u prošlosti bilo je povezano mnogostrukim političkim i kulturnim vezama sa suprotnom jadranskom obalom, te su se u pojedinim središtima krajnjeg sjeverozapada sačuvale kompaktne zajednice venetofona, a lokalni hrvatski idiom cijeloga tog područja još danas čuva tragove višestoljetnog dodira s venecijanskim. Poglavlje koje objavljujemo posvećeno je situaciji u Dalmaciji od prvih dodira između hrvatskog, dalmatskog i mletačkog do kraja političke dominacije Mletačke Republike. Usredotočenost na dijastratijsku i dijamezijsku komponentu suodnosa između dvaju jezika na istome području zahtijeva i osvrt na povijesne i socijalne elemente koji su usmjerili jezične doticaje,

¹⁰² Riproduciamo solo una parte degli esempi citati in Ž. Muljačić, *Noterelle lessicologiche*, in "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 407-418.

¹⁰³ Quest'ultimo esempio viene interpretato da Muljačić come un ricorso alla lingua croata connesso alla necessità di esprimere un tecnicismo. Cfr. *Etimologijske i leksikologijske bilješke*, in "Godišnjak IV, Centar za balkanološka ispitivanja", 2 (1966) pp. 103-104, inclusa la nota ("... domaće riječi ... u dokumentima na stranim jezicima u kojima su dalmatinski Romani vrlo često upotrebljavali slavenske stručne termine").



S. Malinar, *Italiano e croato sulla costa orientale dell'Adriatico* - SRAZ XLVII-XLVIII, 283-310 (2002-2003)

osvrt koji se temelji na dostupnim rezultatima stručnjaka odgovarajućih područja i na vlastitim istraživanjima. Intersistemske dodire i utjecaji prikazani su polazeći od dokumentacije što su je u protekla dva stoljeća prikupili znanstvenici na obje strane Jadrana. Jedan je od rezultata i slika stanja stvari i sklonosti jezične znanosti u odnosu na jezični materijal prije devetnaestog stoljeća (privilegirano je proučavanje leksika, dok su ostala jezična područja zanemarena).

